



Mons. Alessandro Maggiolini, dimissionario per limiti di età, ha annunciato il suo successore: l'attuale Vescovo di Livorno, **Mons. Diego Coletti**.

Ecco il Suo saluto ai Cristiani della Diocesi di Como:

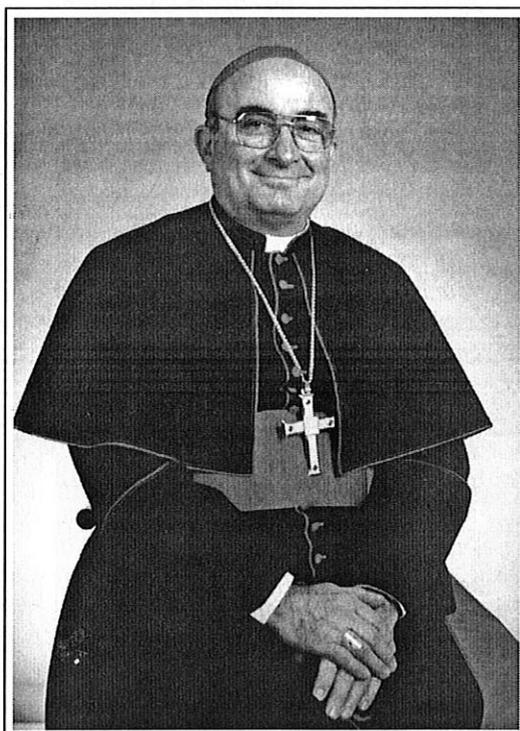
"Vengo per servire la comunità e la comunione"

Care sorelle e cari fratelli in Cristo, grazia e pace a voi da Dio padre nostro e dal Signore Gesù Cristo.

Da pochi momenti è stata resa pubblica la scelta del Santo Padre che mi invia a voi per il servizio del vangelo e la cura della comunione ecclesiale, come vostro vescovo.

Un saluto speciale riservo al vescovo Alessandro, al quale esprimo affetto e prometto un particolare ricordo nella preghiera. Ai presbiteri, diaconi e seminaristi, primi collaboratori della fatica apostolica, l'augurio di guardare al nostro cammino futuro con speranza e generoso impegno.

Potete immaginare la varietà e l'intensità dei sentimenti e dei pensieri che si agitano dentro di me in queste ore. Mi è venuta in mente più volte un'espressione della lettera di San Paolo ai Romani che mi sembra esprimere in verità



qualcosa di quello che provo per voi. Scrive l'Apostolo: "Ho un vivo desiderio di vedervi per comunicarvi qualche dono spirituale perché ne siate

fortificati, o meglio, per rinfrancarmi con voi e tra voi mediante la fede che abbiamo in comune, voi e io".

Mi sembra importante pensare così alla vita di chi è chiamato a servire "come gli apostoli": siamo posti a servizio della verità e della bellezza del vangelo, e per questo siamo impegnati a condividere con tutti la gioia del nostro incontro con il Signore. Come ci ha ricordato il Papa nella sua enciclica: "All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva".

Il mio lavoro per voi e con voi non può avere altro scopo se non quello di propiziare e sviluppare questo incontro. Il mondo ne ha bisogno più di ogni altro bene.

Anche se non sempre è cosciente di questo bisogno, sta a noi servi-

La comunità parrocchiale di Maccio accoglie con gioia e serena fiducia nella provvidenza di Dio il nuovo Vescovo mons. Diego Coletti, che il Papa ha voluto alla guida della diocesi di Como.

Al nuovo pastore, che verrà in mezzo a noi come successore degli Apostoli e costruttore di comunione, assicuriamo fin da ora le nostre preghiere e l'impegno sincero di collaborare con lui per realizzare ciò che il Signore ci chiederà.

Mons. Diego Coletti farà il Suo ingresso solenne Domenica 28 gennaio 2007 – ore 15.00 – in Cattedrale

re questa verità con coraggio, con dolcezza e rispetto, per riaccendere nel cuore di tanti nostri contemporanei una speranza che non delude. Dalla verità del vangelo e dalla grazia di Dio nasce la chiesa: una nuova comunione di donne e uomini, radunati dallo spirito del Risorto, perché il mondo creda.

Sei anni fa scelsi come motto del mio servizio episcopale le parole del Vangelo di Giovanni "Consummati in unum", per indicare con queste parole "...che siano perfetti nell'unità" la cura suprema che tutti dobbiamo avere per la comunione fraterna e la testimonianza di carità che in essa si esprime.

Nei giorni che ci separano dal nostro incontro mi piacerebbe che meditassimo a lungo tutto il capitolo diciassette del Vangelo di Giovanni. La grande preghiera di Gesù al padre, che per certi aspetti è a lui riservata e per altri può essere fatta propria da ogni battezzato, suscita nel cuore di un successore degli apostoli risonanze specifiche e profonde.

Aiutatemi a renderla vera con voi e per voi. Infatti tutti sapranno che siamo discepoli di Gesù dall'amore che avremo gli uni per gli altri.

Ritengo che questa sia sollecitudine primaria del Vescovo e premessa indispensabile per dare il sapore cristiano, il vero sale della terra, a tutte le altre mansioni e ministeri che il Signore mi concederà di svolgere per voi.

Tornando alla lettera di Paolo ai Romani, trovo scritto: "Chiedo sempre nelle mie preghiere che per volontà di Dio mi si apra una strada per venire fino a voi".

La strada che l'obbedienza al Santo Padre mi ha aperto verso di voi non è fatta di pietre o di asfalto. È la strada del cuore, è la strada della condivisione di verità e di misericordia, di giustizia e di pace, sulla quale lo spirito di Gesù ci farà camminare, per condurci insieme verso l'abbraccio del Padre.

il vostro vescovo Diego

Biografia di S. E. Mons. Diego Coletti

Monsignor Diego Coletti è nato a Milano il 25 settembre 1941.

Entrato in seminario nell'autunno del 1960, dopo gli studi classici, frequentati al liceo Parini, viene ordinato presbitero della diocesi di Milano il 26 giugno 1965

Nello stesso anno consegue la licenza in teologia a Milano e dal 1965 al 1968 è studente del Seminario lombardo presso la Pontificia Università Gregoriana di Roma.

Dal 1968 al 1977 è docente nel biennio teologico del seminario arcivescovile di Saronno. Nel 1972 ottiene il dottorato in filosofia alla Gregoriana. Dal 1977 al 1983 è rettore del seminario teologico di Venegono Inferiore, il seminario dove si formano i giovani preti della diocesi di Milano.

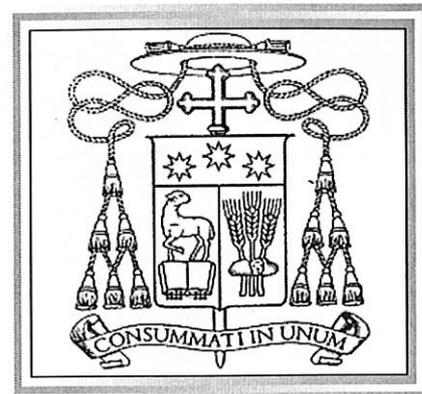
Dal 1972 al 1983 mons. Coletti è anche rettore della comunità di teologia nei seminari milanesi e verbalista della Conferenza episcopale Lombarda. Il 1983 lo vede in preghiera all'abbazia di S. Girolamo in Roma, un anno sabbatico per verificare un'eventuale vocazione monastica; dopodiché viene nominato assistente di studio del card. Carlo Maria Martini per la preparazione del convegno di Loreto.

Nell'anno 1984-85 è parroco della comunità di Pino Lago Maggiore (VA) e assistente diocesano dell'AGESCI, e dal 1985 al 1989 assistente diocesano e regionale dell'Azione Cattolica, nonché segretario del consiglio presbiterale diocesano.

Dal 1989 al 2000 è rettore del Pontificio seminario lombardo in Roma, mentre dal 1991 svolge il compito di consultore della Congregazione per gli istituti di vita consacrata, nella sezione degli istituti secolari.

Negli anni 1996-2000 è presidente dell'ARCER (Associazione dei rettori dei collegi ecclesiastici di Roma) e dal 1997 è assistente nazionale dell'AGESCI. Il 9 dicembre 2000 viene nominato vescovo di Livorno.

Consacrato nel Duomo di Milano il 13 gennaio 2001 dal card. Carlo Maria



Il motto sottostante lo stemma ("Consummati in unum") è la traduzione latina di una frase di Gesù, riportata dal vangelo di Giovanni al capitolo 17, versetto 23. Gesù sta pregando il Padre e gli dice, a proposito dei suoi discepoli: "...fa' che siano perfetti nell'unità affinché il mondo creda..."

Martini, prende possesso della diocesi il 4 febbraio 2001.

Quella di mons. Coletti è una missione pastorale all'insegna dell'educazione dei giovani, della preparazione dei laici e della formazione di nuovi preti. A questo proposito la Conferenza episcopale toscana lo ha nominato vescovo delegato per i seminari e le vocazioni, nonché delegato per la Facoltà teologica dell'Italia centrale e nel settembre 2001 il Consiglio permanente della CEI lo ha eletto membro della Commissione episcopale per il laicato e delegato dei vescovi italiani al X Simposio dei vescovi europei dal tema "Giovani d'Europa nel cambiamento. Laboratorio della fede".

Il 13 dicembre 2004 viene nominato da Giovanni Paolo II Consultore della Congregazione per l'Educazione Cattolica fino al 2009.

Nel maggio del 2005, nell'ambito dell'assemblea della CEI, monsignor Coletti è stato eletto presidente della Commissione episcopale per l'educazione cattolica, la scuola e l'università e quindi entra a far parte del Consiglio Permanente della CEI.

Sabato 2 dicembre 2006 Papa Benedetto XVI lo nomina Vescovo di Como.

A Cristo, buon pastore, salga anche il nostro grazie per il ministero pastorale di **mons. Alessandro Maggiolini**, nostro Vescovo per quasi 18 anni: lo ricompensi per quanto ha compiuto e gli doni serenità e salute.

Domenica 14 gennaio 2007 – ore 15.00 – in Cattedrale la Diocesi saluterà e ringrazierà S.E. mons. Maggiolini

"È apparsa la grazia di Dio..."

...apportatrice di salvezza per tutti gli uomini"

Così leggeremo, dalla lettera di san Paolo a Tito (cap.2,11), il giorno di Natale. Continua l'apostolo: "Egli ha dato se stesso per noi, per riscattarci da ogni iniquità e formarsi un popolo puro che gli appartenga, zelante nelle opere buone". Poche parole, ma un grande dono: in Gesù siamo redenti, possiamo vincere il male, siamo chiamati a diventare popolo, le nostre opere possono essere "buone". E tutto questo in modo gratuito, senza nostro merito. Di fronte a una grazia non si può che dire... grazie! E allora facciamo sì che il Natale sia la "festa del grazie", di un grazie sincero che nasce dal cuore della vita e diventa occasione per guardare con occhi veri tutta la nostra esperienza di uomini e donne. Vorrei suggerire tre motivi di ringraziamento:

1. Il convegno ecclesiale di Verona. Ne abbiamo parlato più volte nei mesi scorsi. La chiesa italiana si è radunata con 2700 delegati per riflettere sul tema: "Testimoni di Gesù risorto, speranza del mondo" (vedi oltre anche la testimonianza della nostra parrocchiana Miriam che ha partecipato all'assise veronese). Cinque gli ambiti scelti per il confronto: la vita affettiva, il lavoro e la festa, la fragilità, la tradizione, la cittadinanza. Molte le riflessioni e i contributi, che ora chiedono di diventare linfa vitale per il cammino di tutte le chiese particolari. E poi l'intervento di Papa Benedetto XVI che, nei suoi discorsi alla Fiera e allo Stadio ha disegnato il profilo di un cattolicesimo vivo, saldo, intelligente, popolare, missionario. Riporto, per una prima riflessione, alcune frasi delle omelie del Papa:

"In un mondo che cambia il Vangelo non muta. La Buona Notizia resta sempre la stessa: Cristo è morto ed è risorto per la nostra salvezza! Nel suo nome recate a tutti l'annuncio della conversione e del perdono dei peccati, ma date voi per primi la testimonianza di una vita convertita e perdonata."

"La nostra vocazione e il nostro compito di cristiani consistono nel cooperare perché giunga a compimento effettivo, nella realtà quotidiana della nostra vita, ciò che lo Spirito Santo ha intrapreso in noi col Battesimo."

"L'opera di evangelizzazione non

è mai un semplice adattarsi alle culture, ma è sempre anche una purificazione, un taglio coraggioso che diviene maturazione e risanamento."

"Un'educazione vera ha bisogno di risvegliare il coraggio delle decisioni definitive, che oggi vengono considerate un vincolo che mortifica

la nostra libertà, ma in realtà sono indispensabili per crescere e raggiungere qualcosa di grande".

"E' necessario fronteggiare con determinazione e chiarezza d'intenti il rischio di scelte politiche e legislative che contraddicano fondamentali valori e principi antropologici ed etici radicati nella natura dell'essere umano".

2. Il nuovo vescovo, mons. Diego Coletti. Leggete con attenzione la lettera pubblicata nella pagina precedente: è il "buongiorno" che il nuovo Vescovo dà a tutti noi. Egli vuole venire nella nostra diocesi per porsi "al servizio della verità e della bellezza del Vangelo" perché tutti



6 gennaio 2006 Epifania del Signore. I ragazzi dell'oratorio, nella nostra chiesa parrocchiale, durante la sacra rappresentazione della nascita di Gesù e dell'adorazione dei Magi.

possano incontrare Gesù, salvezza dell'uomo. E questo servizio va fatto "con coraggio, con dolcezza e rispetto": virtù che auguriamo al nostro nuovo pastore. Il Vescovo Diego ci invita a rileggere il cap. 17 del vangelo di san Giovanni, la preghiera con la quale Gesù chiede al Padre che tutti "siano perfetti nell'unità", perché egli sente che il compito primario di un pastore della Chiesa consiste proprio nel costruire "la comunione fraterna e la testimonianza di carità che in essa si esprime". Vuole percorrere con noi "la strada del cuore... della condivisione di verità e di misericordia, di giustizia e di pace". Mentre ringraziamo il Signore anche per il servizio svolto dal Vescovo Alessandro, affidiamo alla Vergine Assunta, nostra patrona, questo nuovo cammino che

percorreremo insieme. Saluteremo il Vescovo Alessandro domenica 14 gennaio 2007, alle ore 15.30, in Cattedrale a Como. Due settimane dopo, domenica 28 gennaio, alla stessa ora e nello stesso luogo accoglieremo il nuovo Pastore della nostra Chiesa. Chi può, non manchi!

3. La nostra parrocchia. Rendiamo grazie al Signore anche per il cammino della nostra comunità di fede. Le ragioni sono molte, e basta scorrere le pagine di questo periodico per trovarne più di una. In particolare ringraziamo il Signore per le vocazioni di particolare consacrazione al servizio del Regno, segno di una risposta generosa che nasce dalla preghiera di tutta la parrocchia

e dall'impegno, spesso nascosto, di tante persone. Così anche le diverse attività e soprattutto quelle educative dell'oratorio, alle quali dare tempo, passione personale, risorse economiche. Mentre ringrazio chi già presta la sua opera, invito ragazzi, giovani e adulti a prendere in seria considerazione l'adesione alla neonata associazione "NOI" che sosterrà le iniziative oratoriane. Più avanti trovate un articolo di presentazione e il tagliando di iscrizione: non mettetelo nel cestino! Concludo, invitandovi alle celebrazioni liturgiche delle prossime feste natalizie, e augurando sinceramente che possiate sempre "rendere grazie al Signore, perché egli è buono"! Auguri nel Signore,

don Luigi, vostro parroco

●●● Natale di Carità ●●●

Nella sua prima enciclica "Deus caritas est" (Dio è amore), Papa Benedetto XVI scrive al numero 20: "La carità come compito della Chiesa. L'amore del prossimo radicato nell'amore di Dio è anzitutto un compito per ogni singolo fedele, ma è anche un compito per l'intera comunità ecclesiale, e questo a tutti i suoi livelli: dalla comunità locale alla Chiesa particolare fino alla Chiesa universale nella sua globalità. Anche la Chiesa in quanto comunità deve praticare l'amore. Conseguenza di ciò è che l'amore ha bisogno anche di organizzazione quale presupposto per un servizio comunitario ordinato. La coscienza di tale compito ha avuto rilevanza costitutiva nella Chiesa fin dai suoi inizi: «Tutti coloro che erano diventati credenti stavano insieme e tenevano ogni cosa in comune; chi aveva proprietà e sostanze le vendeva e ne faceva parte a tutti, secondo il bisogno di ciascuno» (At 2, 44-45). Luca ci racconta questo in connessione con una sorta di definizione della Chiesa, tra i cui elementi costitutivi egli annovera l'adesione all'«insegnamento degli

Apostoli», alla «comunione» (koinonia), alla «frazione del pane» e alla «preghiera» (cfr At 2, 42). L'elemento della «comunione» (koinonia), qui inizialmente non specificato, viene concretizzato nei versetti sopra citati: essa consiste appunto nel fatto che i credenti hanno tutto in comune e che, in mezzo a loro, la differenza tra ricchi e poveri non sussiste più (cfr anche At 4, 32-37). Con il crescere della Chiesa, questa forma radicale di comunione materiale non ha potuto, per la verità, essere mantenuta. Il nucleo essenziale è però rimasto: all'interno della comunità dei credenti non deve esservi una forma di povertà tale che a qualcuno siano negati i beni necessari per una vita dignitosa.»

A partire da questa convinzione anche nella nostra comunità deve essere vivo l'impegno caritativo. Sono tante le iniziative a favore di chi si trova in difficoltà, qui o in altri paesi. Domenica 19 novembre, in occasione della scorsa "giornata della carità" zonale, è stato comunicato l'impegno della nostra Caritas parrocchiale, che ha distribuito nel

corso del 2006 generi alimentari (ricevuti dalla Fondazione Banco Alimentare, da varie ditte e organizzazioni, da privati) pari a 130 quintali (l'equivalente di 45.000 Euro di merce!), oltre a circa 8.000 capi di vestiario e a diversi mobili per arredare case e appartamenti. Nel bilancio della parrocchia, poi, le offerte caritative e missionarie nel corso del 2005 (il bilancio definitivo di quest'anno non è ancora disponibile) sono state pari a 51.329 Euro. Sono tanti, sono pochi? Certo i bisogni sono sempre in aumento, e non è sempre facile discernere dove orientare le proprie offerte. Ricordo inoltre che, nell'ambito della nostra parrocchia, opera anche la "Associazione Missionaria Vita del mondo" che, attraverso numerosi progetti di adozione a distanza, sostegno di comunità in missione, vendita dei prodotti "equo e solidali" tiene viva l'attenzione nei confronti di situazioni estreme di povertà. Quindi, non mancano le occasioni di fare un po' di bene! La busta natalizia è una di queste: a nome di chi beneficerà del vostro contributo, un grazie sincero.

La busta della Carità

Iniziativa e progetti sostenuti dalla nostra parrocchia

1.

Iniziative Caritas diocesana

Dal sito diocesano www.como.caritas.it riprendiamo la proposta dei due progetti proposti per l'avvento e il Natale.

Nuovi progetti Sudan

Il gemellaggio con la Diocesi di Wau è previsto di tre anni e dunque si tratta di un contatto continuo e aperto alle sempre nuove esigenze di una terra dove c'è poco o niente e quel poco che c'era è da ricostruire.

Le principali esigenze finora riportate dalla nostra presenza sul posto sono:

1. innanzitutto la presenza di un nostro operatore per un tempo più prolungato, per l'avvio dei progetti qui sotto elencati;
2. costituire per la Diocesi di Wau un ufficio comunicazione: i costi dovrebbero essere quelli per dotare di materiale l'ufficio (videocamera, macchina fotografica, computer, possibilità di utilizzo della e-mail via satellite, generatore, eccetera); l'operatore avrebbe il compito di avviare l'ufficio e di insegnare a qualcuno del posto l'utilizzo di questi mezzi;
3. riavviare la vita di una parrocchia mettendo a disposizione un fondo pre-determinato di 25.000 euro e sul posto individuare le priorità con la presenza dell'operatore;
4. continuare la collaborazione con Padre Eugenio, che dopo le piogge sicuramente inizierà vari piccoli progetti nei villaggi vicini a Raga.

Nuovi progetti Argentina

Siamo tornati sui nostri passi per rivedere a distanza di qualche anno la realtà della Parrocchia Nostra Signora di Caacupè in Buenos Aires, con la quale abbiamo condiviso il Progetto per il Centro di formazione professio-



nale padre Daniel de la Sierra nel 2002-2003. In realtà siamo sempre rimasti in contatto, in particolare con il parroco, padre Pepe e abbiamo constatato che l'impegno di questa comunità è incessante per far fronte alla problematiche di un quartiere di continua immigrazione in cui la Chiesa è quasi l'unica presenza non solo spirituale, ma anche sociale. Abbiamo perciò deciso di appoggiare le scelte e i nuovi progetti che si stanno facendo per i prossimi mesi: nuovi laboratori per il Centro Padre Daniel, una Casa per bambini piccolissimi che non possono vivere in famiglia o sono rifiutati dai genitori, il programma di recupero dalle dipendenze. Il nostro contributo sarà attorno ai 10.000 euro che saranno concentrati su uno dei tre progetti o distribuiti su più d'uno a secondo delle esigenze.

2.

Pontificie Opere Missionarie

La presenza della Chiesa nel mondo per l'opera di evangelizzazione e di promozione umana ha sempre bisogno di un sostegno legato sia alla necessità di nuove strutture (aule, cappelle, dispensari..), sia per lo sviluppo dei diversi settori della pastorale (catechesi, liturgia, trasporti...). Le Pontificie Opere Missionarie destinano quanto raccolto da tutte le Chiese del mondo secondo le effettive necessità delle Chiese più povere, senza distinzione di paesi e continenti.

3.

Seminario diocesano

La nostra parrocchia ospita l'anno propedeutico del Seminario: dopo aver conseguito il diploma della scuola superiore i giovani vivono un'esperienza di vita fraterna per decidere se iniziare il percorso teologico. Inoltre un giovane che ha terminato la seconda teologia sta vivendo un anno di esperienza pastorale presso la nostra parrocchia e due giovani di Maccio frequentano

la prima teologia. Sono quindi molte le ragioni che ci legano al Seminario diocesano.

4.

Monasteri di clausura

Un sostegno economico alle suore che dedicano la loro vita interamente al Signore, nella preghiera e nella condivisione fraterna. Due nostre parrocchiane vivono presso il Monastero della Visitazione a Como, che aiutiamo anche con le vostre offerte.

5.

A discrezione del parroco

Per le tante necessità vicine e lontane che si presentano nel corso dell'anno.

Lavori in corso: notizie e aggiornamenti

Mercoledì 15 novembre 2006 si è radunato il **Consiglio per gli Affari Economici** della nostra Parrocchia per un aggiornamento sui "lavori in corso" e per far fronte ad alcune urgenze economiche.

Questa lettera è il riassunto delle decisioni prese in quella sede, perché tutti possano essere aggiornati su quanto succede nella nostra famiglia parrocchiale.

In primo luogo, il parroco don Luigi ha comunicato di aver ricevuto l'accredito della somma di **Euro 20.000** da parte della **Curia di Como** come saldo dei lavori realizzati l'anno scorso presso l'oratorio (per poter ospitare la comunità dei giovani dell'anno di Propedeutica al Seminario).

Complessivamente alla nostra parrocchia sono stati versati in due anni Euro 56.000, dai fondi della quota "otto per mille" dell'Irpef, a totale co-

pertura dei lavori di ristrutturazione dell'appartamento. Si ringrazia di cuore!

Un'altra buona notizia riguarda l'assegnazione, da parte della



"Fondazione provinciale della Comunità Comasca - Onlus" di un finanziamento

pari ad Euro 50.000 per il completamento dei lavori di ristrutturazione della nostra chiesa parrocchiale.

Nei mesi scorsi era stata presentata tutta la documentazione relativa al completamento degli ingressi della chiesa e delle tre vetrate superiori, per un preventivo complessivo pari ad Euro 99.339,00. La Fondazione ha accolto il progetto finanziandolo al 50% (cioè il massimo disponibile su una singola richiesta).

Le condizioni per poter usufruire di questa somma sono vincolanti e sono tre:

1. Coinvolgere la comunità interessata suscitando donazioni a favore della propria iniziativa (ristrutturazione chiesa) pari al 25% del contributo stanziato (nel nostro caso si tratta di Euro 12.500).

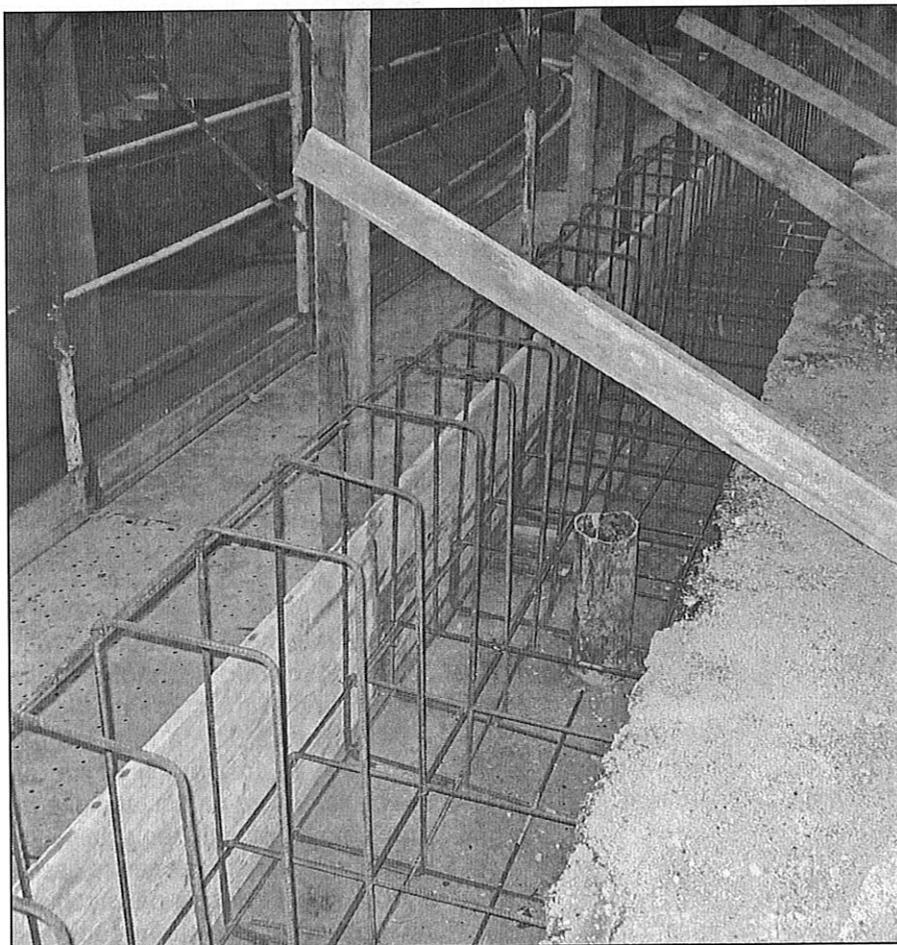
Questa somma deve essere versata entro il 22 dicembre 2006.

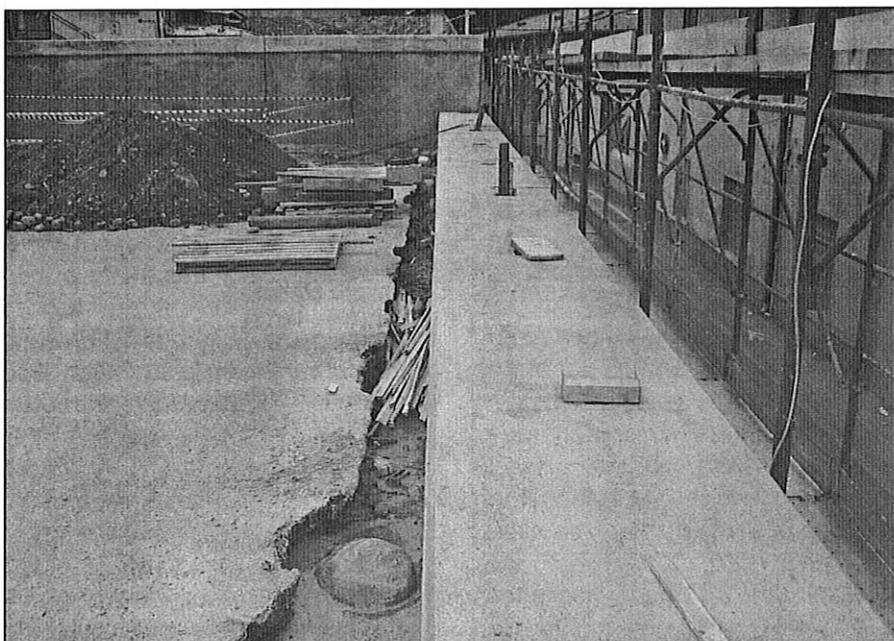
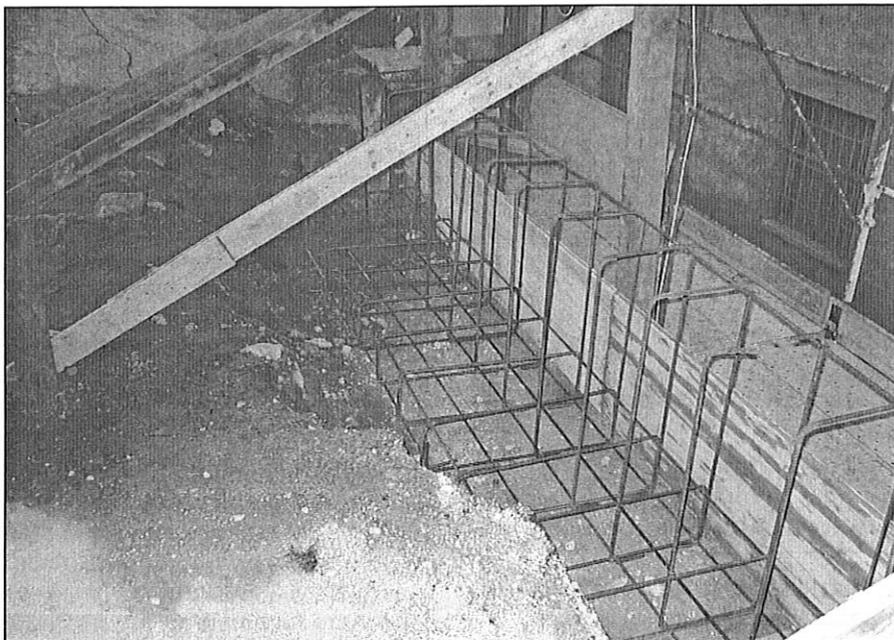
2. Far conoscere l'iniziativa e gli scopi di utilità sociale della Fondazione stessa.

3. Concludere i lavori entro 18 mesi secondo quanto preventivato e documentare con regolari fatture i costi sostenuti. Si potranno così ottenere i 50.000 Euro stanziati per il progetto.

Lo scopo di questa lettera è proprio quello di portare a conoscenza dell'iniziativa, invitando altresì a compiere le donazioni di cui sopra alla Fondazione.

In pratica: potete consegnare la vostra offerta in parrocchia con i dati anagrafici relativi (nome e indirizzo); noi provvederemo, attraverso bollettini di Conto Corrente postale, ad effettuare a vostro nome le donazioni che, per chi lo desidera, potranno essere accompagnate dalla dichia-





razione di detraibilità fiscale (in quanto la Fondazione è una Onlus). Occorre necessariamente raggiungere la somma di Euro 12.500.

È necessario, a questo punto, aggiungere una nota sull'attuale situazione finanziaria della parrocchia.

Ai molti lavori già eseguiti in chiesa, in particolare la tinteggiatura interna e il nuovo ingresso laterale, si è aggiunto il grosso sforzo economico per il completo rifacimento della recinzione dell'oratorio (lavoro non più differibile per ragioni di sicurezza) e il completamento della recinzione nel campo di calcio.

Lavori che, complessivamente, superano la somma di 100.000 Euro!

Si era pertanto deciso di non intervenire subito nel completamento della ristrutturazione della chiesa parrocchiale, rimandando di almeno un anno l'esecuzione delle vetrate e degli ingressi, per poter così saldare i debiti pregressi. Ora invece, per poter ottenere il contributo della Fondazione, dobbiamo iniziare entro la prossima primavera quanto programmato. Per questo ci permettiamo di chiedere ancora il contributo della vostra generosità.

Oltre ai 12.500 Euro da inviare alla Fondazione dovremmo raccogliere circa altri 100.000 Euro che, in pratica, copriranno le spese già effettuate per l'oratorio, così che gli altri fondi a disposizione consentano di realizzare i lavori in chiesa.

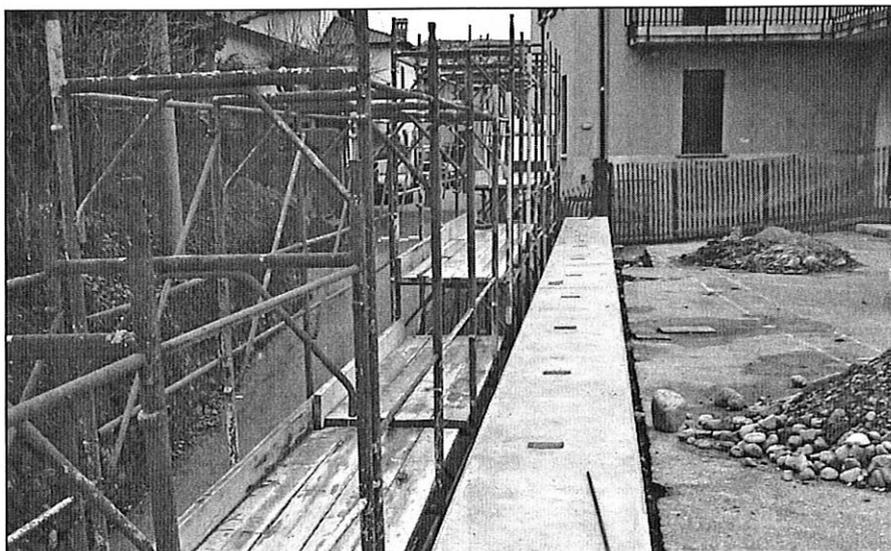
Si è pensato di chiedere a chi ne ha la disponibilità due "quote" da 100 Euro, con cadenza dicembre 2006 e giugno 2007, secondo le modalità già attuate nell'anno scorso (consegnare direttamente in parrocchia, in busta con o senza nome).

Se almeno 500 persone aderiscono all'iniziativa possiamo raggiungere l'obiettivo proposto!

Naturalmente sono gradite tutte le offerte anche di minore entità o secondo le vostre concrete possibilità. Sappiamo di chiedere un ulteriore sacrificio, ma contiamo come sempre sulla generosità che mai ha lasciato mancare quanto necessario per il bene della comunità.

Ringraziando per l'attenzione, restiamo a disposizione per qualsiasi chiarimento, suggerimento o proposta. Grazie a tutti!

*Il Consiglio per gli Affari Economici,
con don Luigi, parroco*



RITAGLIARE O FOTOCOPIARE



**Adesione alla proposta di finanziamento
per i lavori di ristrutturazione
della Chiesa Parrocchiale (settimo lotto)
e dell'Oratorio**

**Alla PARROCCHIA S. MARIA ASSUNTA
MACCIO - VILLA GUARDIA**

Il/la Sig.

.....

residente a

in via

Tel.

VERSA IL CONTRIBUTO

**per i lavori di ristrutturazione della chiesa parrocchiale (settimo lotto)
e dell'Oratorio**

per la somma di Euro

Data

Firma

Membri del nuovo Consiglio Pastorale Parrocchiale

Membri di diritto:

Don Luigi Savoldelli, parroco
Don Ivan Manzoni, vicario
Franco Panetta, diacono
Suor Anna,
religiosa guanelliana
Galvan Maria Speranza,
vergine consacrata

Rappresentanti dei gruppi parrocchiali:

Rezzonico Rosalba
Della Bosca Stefania
(per i Catechisti)
La Mura Annunciata
Selva Monica
(per il gruppo Padre Pio)
Cotta Silvia
Rini Nicola
(per l'Oratorio)
Mosconi Roberto
Grisoni Luciana
(per la Caritas)
Besana Tiziano
Bonanomi Beatrice
(per il gruppo famiglia)
Genovese Gioacchino
Balbi Maria Grazia
(per il Coro)
Arrighi Rinaldo
(Associazione Missionaria)
Bianchi Enrico
Negrini Giuseppe
(gr. Adozioni Missionarie)
Bianchi Anna Maria
(per le Consorelle)
Panzeri Mario
(per il Gruppo Sportivo)
Cotta Bruno
Pini Antonio
(per la Scuola d'infanzia)

Rappresentanti zonali:

Gandola Giovanni
Rini Giorgio
D'Ambrosio Stefano (zona 1)
Maccarone Marianna
Gini Giuseppe
Balbi Giuliano (zona 2)
Giudici Arnaldo
Vimercati Maria Luisa (zona 3)
Borghi Giulio
Gini Leonardo
Uboldi Pietro (zona 4)
Roncoroni Pinuccia
Tettamanzi Franco
Negrini Paolo (zona 5)

Nomine da parte del Parroco:

Asare Sara
Galbone Alexandre
(rappresentanti dei cattolici
provenienti da altri paesi)

Verbale del Consiglio Pastorale Parrocchiale

Al servizio della Comunità

Domenica 8 ottobre 2006, alle ore 15.00 in Casa Betania, si è riunito il rinnovato Consiglio Pastorale Parrocchiale.

Dopo aver eletto il rappresentante laico e il segretario nelle persone rispettivamente di Gini Giuseppe e Negrini Paolo, si è affrontato il primo punto di discussione vertente sulle attività catechistiche.

Per quanto concerne il catechismo dei bambini delle elementari, si è convenuto di anticipare l'inizio della frequenza settimanale già nel secondo quadrimestre della classe 2^a elementare, in modo che i bambini non arrivino poi in 3^a sprovvisti delle elementari nozioni di fede (preghiere, gesti, ecc...).

Il Parroco ha in seguito delineato il programma della catechesi degli adulti nei mesi di ottobre, novembre e dicembre (incontri missionari, e di esegesi biblica), si è discusso circa il prendere contatto con nuove famiglie dando così importanza alle relazioni personali, circa la possibilità di aumentare il numero dei centri di ascolto zonali, e circa la fattibilità di combinare i due sistemi (più zone fisse e più famiglie nuove). Si è così deciso quanto segue: quattro incontri quaresimali, nelle modalità delle zone con famiglie fisse, con animatori che prendano contatto di volta in volta con famiglie nuove. È stato poi proposto e approvato, in termini ancora da definire, un incontro conclusivo di condivisione tra tutte le zone insieme, per un confronto aperto e più fruttuoso, pur nella ammessa difficoltà di trovare elementi di riflessione interessanti e stimolanti (è stato suggerita una catechesi sugli elementi basilari della Santa Messa).

In seguito alla pausa caffè, si è passati al secondo punto.

Il Parroco ha esposto la situazione in riferimento ai lavori in corso in oratorio: rifacimento del muro nel campo superiore, adeguamento dello stesso per un parcheggio autoveicoli, nuovo orientamento del

campo da basket. Ha poi indicato le novità costruttive nel campo inferiore, la cui recinzione è stata ultimata: campo di calcetto, spogliatoi con gradinate, nuova fruizione del lavatoio per cui verranno tolte le vasche e si avrà un portico per più usi.

I lavori in Chiesa verteranno sulle nuove vetrate e i portoni, con l'indicazione temporale per l'estate del 2007 in avanti.

La piazza antistante alla Chiesa dovrebbe, da progetto, ricevere una nuova disposizione, ma si è ancora in fase di studio e di trattative.

Si è poi fatto un bilancio della festa parrocchiale, convenendo sulla bella riuscita della stessa, sul suo clima positivo, anche per quanto riguarda gli appuntamenti che l'hanno prece-

duta e preparata (rosario familiare, processione con flambeaux...). Si è poi detto della possibilità di rinnovare l'incanto dei canestri, che ormai non attira più come in passato.

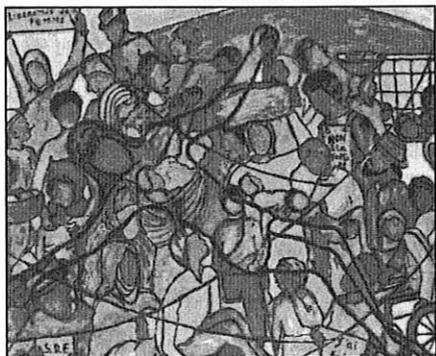
L'ultimo argomento di discussione ha visto come tema l'Associazione Noi. Il vicario ha esposto i caratteri e le finalità (collaborazione giovani-adulti a livello amministrativo-organizzativo; condivisione tra parrocchia-diocesi-nazione; prospettive di corresponsabilità; possibilità di ricevere sostegni finanziari, di aderire a proposte a livello nazionale, ecc...). Il Consiglio, pur promettendo di informarsi circa la funzionalità fiscale e amministrativa dell'associazione, ha dato il suo assenso alla costituzione.



Il Coro Polifonico Maccese "Regina Pacis" durante l'esecuzione della *Elevazione Spirituale* eseguita domenica 17 dicembre 2006 presso il Santuario di S. Maria della Croce a Crema, rispondendo all'invito di S. E. mons. Oscar Cantoni vescovo di quella diocesi. La stessa esecuzione è stata proposta nella nostra chiesa parrocchiale all'inizio dell'avvento. Il numeroso pubblico ha apprezzato in entrambe le occasioni la grande qualità dell'esecuzione della "Messa dell'Incoronazione" di W. A. Mozart e delle antifone mariane proposte. Un grazie sincero ai coristi, ai professori dell'orchestra e al M.o Gioacchino Genovese per l'impegno e l'entusiasmo con cui hanno vissuto questi appuntamenti.

8 Dicembre 2006 - Prima Professione Religiosa di SIMONA BENZONI

Il "Sì" di Maria Immacolata risuona anche oggi nella Chiesa



Nel giorno dell'Immacolata, venerdì 8 dicembre, nella piccola cappella dell'Istituto della Suore di San Giuseppe dell'apparizione a Cavallasca, il "sì" al Signore di Simona e di Elena sono risuonati come un prolungamento del "sì" della Vergine Maria, di cui la liturgia ci ha fatto sentire ancora l'eco nella lettura del vangelo di san Luca.

Simona Benzoni, 33 anni, nostra parrocchiana, ed Elena Martin, 29 anni, dalla Romania, hanno compiuto a Cavallasca il cammino di formazione religiosa, che prevede un anno di "probandato" (tempo necessario per conoscere la vita della comunità, gli impegni della consacrazione religiosa, le mete umane e spirituali da raggiungere) e due anni di "noviziato", tempo ulteriore di preghiera, vita comune, studio e discernimento.

La Congregazione delle suore di san Giuseppe dell'apparizione, fondata da santa Emilia de Vialar (vedi riquadro), vive un carisma missionario che deve essere fatto proprio da tutte le ragazze che desiderano consacrare la vita al Signore nel servizio del Vangelo.

La "prima professione" consiste in un rito pubblico durante il quale, alla presenza di una Superiora dell'Istituto, le candidate emettono i voti religiosi di obbedienza, povertà e

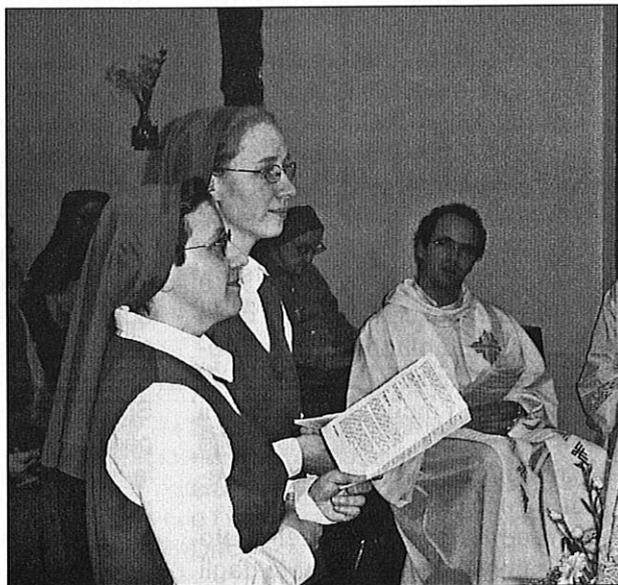
castità per un anno. I "voti temporanei" possono venir rinnovati per cinque anni consecutivi, per poi compiere i "voti perpetui" che sono la definitiva consacrazione al Signore.

Dopo i primi voti le "professe" vengono inviate per una prima esperienza di comunità e di servizio pastorale. Simona andrà a Policoro, in Basilicata, presso la comunità che le suore hanno in questo paese sulle rive del mar Ionio.

Per Simona, dunque, il primo passo ufficiale...ma non l'ultimo, ne siamo certi!

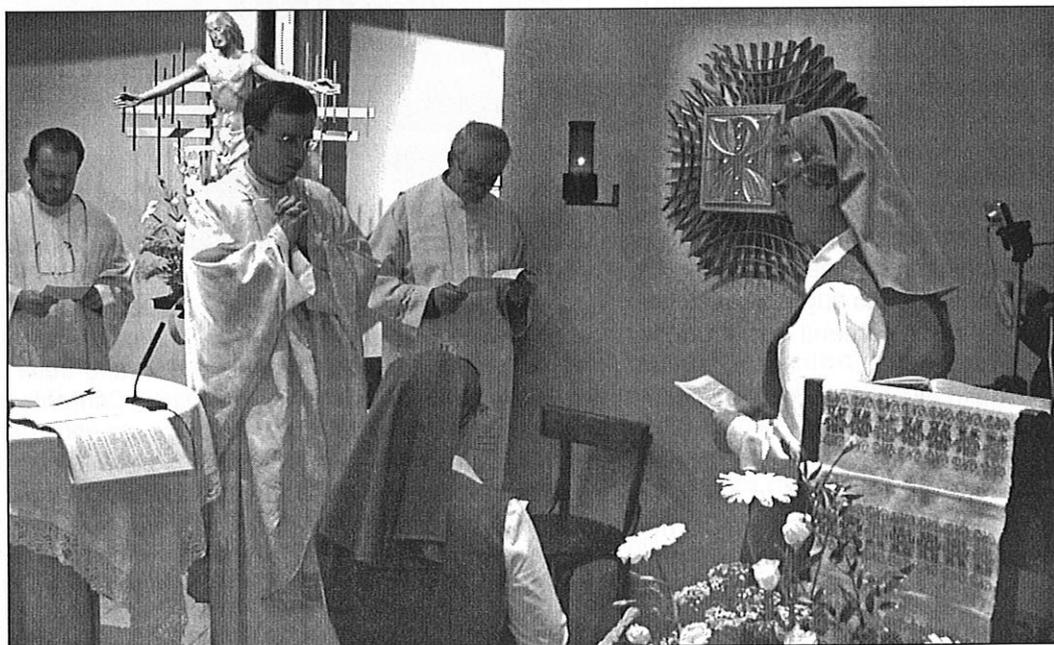
Riportiamo la lettera che ci ha scritto nei giorni precedenti alla consacrazione, con l'impegno, da parte nostra di accompagnarla con la preghiera e l'affetto fraterno.

Carissimi don Luigi, don Ivan e parrocchiani di Maccio, è con grande gioia e riconoscenza



al Signore che vi comunico il giorno della mia Professione Religiosa nella Congregazione delle Suore di San Giuseppe dell'Apparizione: venerdì 8 dicembre 2006, giorno dell'Immacolata Concezione, alle ore 16.00.

Come Congregazione siamo chiamate a vivere questo momento di grazia nella semplicità e alla presenza della famiglia più stretta e del Parroco della parrocchia d'origine; questo per non perdere di vista il vero e solo prota-



gonista di ogni vita: il Signore Gesù. Solo la professione perpetua sarà pubblica.

Sono sicura, però, che se da una parte la presenza fisica di voi tutti non sarà possibile, non mancherete di sostenere con la preghiera me, la mia compagna Elena dalla Romania e Samira, una giovane egiziana che inizierà il Noviziato.

Due parole sull'immagine scelta da noi per il giorno della Professione. Rappresenta la visione avuta da santa Emilia de Vialar, nostra Fondatrice: Gesù Cristo e le 5 piaghe, dono

d'amore per la salvezza di ogni uomo di qualunque tempo e condizione sociale e religiosa.

"In forza delle opere della carità, a cui le Suore si consacrano, la Congregazione è, per vocazione, segno vivente nell'oggi dell'amore di Dio che s'incarna e raggiunge gli uomini con gesti umani.

Dovunque è presente, rende testimonianza dell'infinita tenerezza del Padre per l'umanità affinché gli uomini... possano riconoscere la straordinaria grandezza della vocazione a cui tutti sono chiamati" (Costituzioni, n. 4).

Questa vocazione comune è quella di essere figli di Dio!

Vi ringrazio di cuore per le preghiere e l'affetto che mi hanno sostenuto finora e, ne sono certa, mi sosterranno anche nel luogo in cui il Signore mi vorrà mandare.

Domando inoltre al Signore che la nostra Parrocchia possa continuare a generare figli nella fede per cantare, come Maria, le meraviglie che il Signore ancora oggi compie tra noi.

Vi abbraccio tutti quanti e vi porto nella preghiera, con affetto

Simona Benzoni

S. EMILIA DE VIALAR, la Santa Fondatrice dell'Ordine

Sant'Emilia nasce a Gaillac, Tolosa il 12 settembre 1797.

Sua madre muore mentre in carrozza accompagna lei tredicenne al collegio parigino delle Dame dell'Abbaye- au-Bois, per signorine di alta condizione.

Dal lato paterno, Emilia appartiene a un casato di uomini di legge; e il suo nonno materno è il ricchissimo barone Antonio Portal, scienziato e medico del re Luigi XVIII.

Da Parigi, Emilia ritorna quindicenne a Gaillac per stare col padre e i due fratelli, più giovani di lei. Ma il padre sembra ormai indifferente a tutto e a tutti. Chi manda avanti la casa è una domestica fidata, laboriosa, decisionista. E per Emilia questi sono anni confusi: bella e ricca com'è, non si sposa, e pare che non sappia cosa fare.

Durante una missione popolare, i predicatori la orientano verso i drammi della povertà, e lei dà una prima risposta aprendo casa sua a molti infelici. Ma così entra in conflitto col padre e con Toinon (Antonietta), l'autoritaria domestica, che l'accusa di rovinare la famiglia. Intanto ha radunato un gruppetto di ragazze che condividono il suo aiuto ai poveri e le sue speranze in qualcos'altro.

E questo "altro" giunge nel 1832: la morte del nonno materno procura una ricca eredità a Emilia, che subito compra una casa, raccogliendovi le compagne, e con l'aiuto del vescovo di Albi fonda



la congregazione delle Suore di San Giuseppe dell'Apparizione.

Si è ispirata al Vangelo di Matteo, là dove narra dell'Angelo che appare a san Giuseppe per rassicurarlo: "Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa, perché quello che è generato in lei viene dallo Spirito Santo" (Mt 1,20).

Agostino de Vialar, fratello di Emilia, vive in Algeria, già occupata dai francesi, e le propone di aprire un ospedale a Boufarik, presso Algeri. Lei arriva con le prime compagne, in tempo per affrontare un'epidemia di colera. Col denaro del nonno crea ospedali e scuole, tra l'ammirazione dei musulmani. Uno di essi, mentre lei gli medica una gamba in cancrena, le indica il Crocifisso dicendo: "Lui deve essere molto buono se ti spinge a fare questo per me".

Ma nel 1843 il vescovo francese di

Algeri fa richiamare tutte le suore in Francia, e si tiene le loro opere. Così Emilia è anche povera, adesso: ma non ha visto ancora il peggio.

Riparte dalla Francia portando scuole e ospedali a Malta, Cipro, Tripoli, Beirut; viaggia nel mondo spingendosi fino all'Australia. E intanto arriva, per lei, il disastro proprio in casa: a Gaillac, nella sua prima comunità. Qui la superiora locale rovina tutto con un'amministrazione disastrosa, e poi se ne va facendo anche causa a madre Emilia, per avere indietro la dote. Povertà, debiti, ondate di maldicenza, sembra davvero la fine. Ma lei è tranquilla: "Il nostro ordine deve prosperare nella povertà".

Abbandonata Gaillac, il cuore della Congregazione trova sistemazione definitiva nel 1852 a Marsiglia, con l'aiuto del vescovo che è un padre di missionari e futuro santo: Eugenio di Mazenod, fondatore degli Oblati di Maria Immacolata.

Emilia non ha più eredità da spendere, ma avrà sempre più esempi da mostrare, dovunque operino le Suore dell'Apparizione, in Europa, in Asia, in Africa. Muore a 59 anni a Marsiglia il 24 agosto 1856, e già la dicono santa quelli che l'hanno conosciuta in Francia e fuori, cristiani e non cristiani.

Pio XII la canonizza nel 1951.

da Famiglia Cristiana - Domenico Agasso

ORATORIO SAN GIOVANNI BOSCO

L'Oratorio riguarda tutti NOI

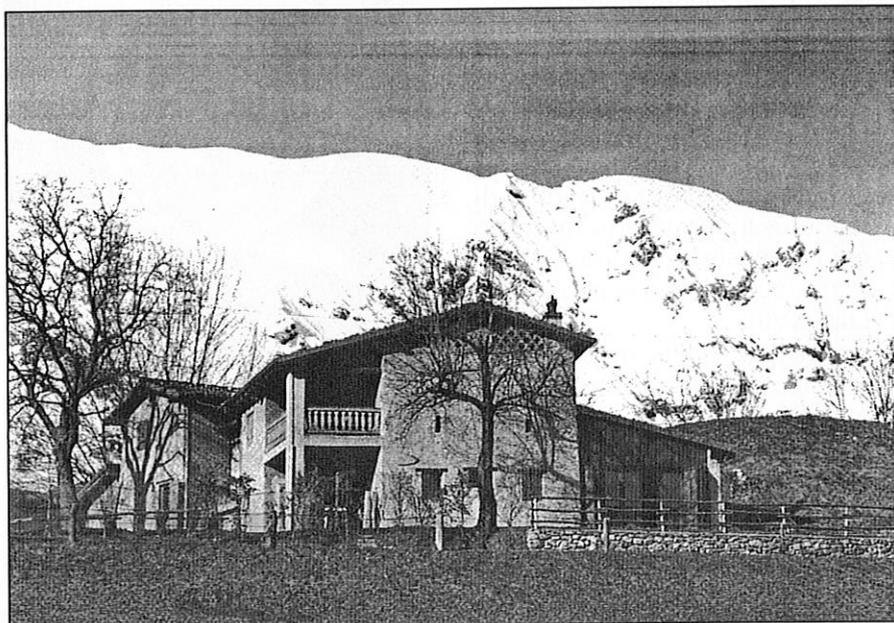


"Uniti in associazione si è scelto di stare insieme, mettendosi in gioco per coltivare la profonda passione civile, culturale e sociale. Crescere come associazione significa per NOI condividere obiettivi e rispettare gli impegni: la testimonianza, il dono e il servizio nascono dall'azione comune di chi sceglie di non agire singolarmente, di chi sceglie di ascoltare gli insegnamenti di quella scuola di aggregazione e solidarietà che è da sempre l'oratorio. Maturare un progetto di educazio-

ne e formazione permanente, sulle orme dei valori evangelici e della visione cristiana della società e dell'uomo, dà la forza per camminare e crescere con gli altri. Investire sulla persona e la comunità permette poi di intraprendere con serenità ogni sfida, con un'attenzione tutta particolare a giovani e adolescenti".

L'oratorio appare come quell'ambiente parrocchiale nel quale è possibile vivere le dimensioni dell'annuncio ai più piccoli delle verità cristiane, agendo a più livelli: incon-

Qualche giorno fa, è stata costituita a Maccio l'associazione di promozione sociale, denominata "Oratorio San Giovanni Bosco", affiliata a quella che sul territorio nazionale ha preso il nome di Associazione NOI. Forse che l'oratorio in sé non esiste più? Niente affatto, è proprio il contrario, perché d'ora in poi l'oratorio, anche dal punto di vista giuridico, avrà una sua esistenza e sarà formalmente riconosciuto. Non si tratta insomma di un semplice cambio di nome, ma del rinnovamento corresponsabile di una propria identità. L'associazione NOI nasce a Verona nel 2002, chiarendo fin dal principio gli intenti formativi, le attività, ma soprattutto il suo intrinseco carattere:



"Baita Costantino" e "Cascina Margherita", le due case ai piedi della Grigna dove trascorremo le Vacanze Estive con l'Oratorio.

tro, formazione, servizio, gratuità, volontariato. Proprio il fatto che si tratti di un'attività organizzata, dentro la comunità cristiana, ma aperta anche all'accoglienza, fa dell'oratorio un ambito di "speranza" e di crescita per tutti. Il mondo cambia, dicono a "NoiAssociazione", e l'oratorio incrocia la tradizione con la modernità, le mentalità e le culture. Anche le funzioni dell'associazione si iscrivono in quest'ambito formativo.

"La funzione aggregativa, svolta con i caratteri dell'accoglienza, è da sempre peculiare dell'oratorio. Anche NOI Associazione aggrega, con caratteristiche 'istituzionali' che la connotano in modo specifico, contribuendo alla continuità e alla

stabilità dell'esperienza.

Nell'oratorio prevalgono le dinamiche proprie del gruppo; nell'associazione il perdurare dell'azione si fonda sulla continuità di presenza che l'istituzione è in grado di sostenere e di esprimere, al di là del variare dei singoli membri.

L'Associazione vive anche di marcata connotazione ecclesiale, che non si esime dall'assumere un metodo democratico, diventa palestra di passione civile per esercitarsi nel costruire la civiltà dell'amore nella città dell'uomo.

Nell'Associazione, dono, servizio e testimonianza acquistano valenza politica nella misura in cui sono espressione di gruppi umani che si muovono nel civile e incidono nelle dinamiche sociali".

Anche NOI dell'Oratorio di Maccio abbiamo così deciso di impegnarci su questa linea, in una prospettiva di corresponsabilità, di vicendevole crescita e di apertura ad una testimonianza matura ed aperta.

L'amministrazione è di competenza del Consiglio direttivo, che rimarrà in carica per quattro anni ed è composto da quattro membri con cariche specifiche: Negrini Paolo (Presidente), Besana Tiziano (Vice Presidente), Lodi Rizzini Cristiana (Segretaria), Gini Paolo (Tesoriere); e da sette consiglieri: Melucci Fabio, Coviello Miriam Consuelo, Gini Leonardo, Rini Dario, Ceruti Giuliana, Savoldelli don Luigi, e Manzoni don Ivan.

Chiunque può diventare membro dell'associazione, previo tesseramento e pagamento di una quota. Al di là delle agevolazioni che il possessore della tessera può avere, in ambito extraoratorio, l'idea di fondo sta nel fatto che chi si tessera mette in questo modo a disposizione degli altri e del gruppo la sua persona, parte del suo tempo, e le sue qualità. È un modo convinto di affermare che all'oratorio continuiamo a credere e che abbiamo a cuore il futuro dei nostri ragazzi, contribuendo insieme a far progredire il domani. Essendo all'inizio, magari non sappiamo ancora bene dove stiamo andando, ma, fiduciosi nell'aiuto del Signore, sappiamo del resto che stiamo camminando lontano.

Paolo Negrini

CALENDARIO ATTIVITÀ ORATORIO

E' vero, l'estate è ancora lontana (e l'inverno non è ancora arrivato...) ma, come dice un noto proverbio, "chi ha tempo non aspetti tempo" e allora ecco a voi il calendario delle prossime attività estive...con alcune novità rispetto agli scorsi anni.

Si parte sempre con l'**ORMAESTA-TE per i ragazzi dalla prima elementare alla terza media dall'8 giugno 2007 al 13 luglio**, ogni giorno dal lunedì al venerdì (ore 14-18); il mercoledì: grande gita.

A seguire i campeggi per ragazzi e ragazze dalla prima media alla prima superiore.

Quest'anno andremo ai Piani di Brunino, nel comune di Pasturo in Valsassina. I turni?

Ecco la grande novità: un unico turno per **ragazzi e ragazze dal 22 luglio al 3 agosto!**

È poi la volta degli adolescenti: se l'anno scorso c'è stato il mare quest'anno tocca alla montagna.

Dal 4 al 12 agosto per i ragazzi e le ragazze dalla seconda alla

quarta superiore alcuni giorni di riflessione e condivisione sempre ai Piani di Brunino.

Una prima parte della vacanza sarà dedicata ad un mini-corso di "esercizi spirituali" durante i quali rifletteremo sulla Parola di Dio dedicando un po' di tempo alla preghiera; poi... grandi passeggiate! Infine i **giovani dalla quinta superiore in su: dal 27 agosto al 2 settembre.**

L'unica certezza per il momento è l'incontro di Papa Benedetto con i giovani italiani l'1 e 2 settembre a Loreto....per il resto stiamo aspettando alcune proposte da parte della commissione giovanile diocesana.

Per ulteriori informazioni ci si può rivolgere a don Ivan.

Segnaliamo inoltre **la settimana di incontro e condivisione per le famiglie dal 19 al 25 agosto**, ancora in fase di programmazione. (Informazioni da don Luigi.)

NUOVO CENTRO PROGETTI EDUCATIVI

A Maccio è spuntato un girasole

Carissimi cittadini di Villa Guardia, finalmente sarà esaudita la Vostra curiosità!

A Maccio, passando in Via Frangi al nr. civico 8/10 Vi sarete domandati: "ma cosa faranno lì?", indicando le grandi vetrine che affacciano sulla strada che porta a Gironico. Ebbene, sorpresa delle sorprese, abbiamo illuminato di gioia le pareti, di colori allegri e tonalità diverse, abbiamo lavorato, ristrutturato e pulito quello che sarà uno spazio polifunzionale destinato a persone svantaggiate.

Lo sappiamo, mancano le insegne! Ma presto ci saranno anche quelle, grandi e luminose ad indicare i servizi che svolgiamo noi operatori della Centro Progetti Educativi e della P.I.L.A. (ONLUS), che a vario

titolo ci occupiamo di disabilità. In particolar modo, come Centro Progetti Educativi operiamo a Solbiate Comasco presso la Comunità Alloggio Disabili IL SOLE e ad Albiolo, presso i due Mini Alloggi RAGGI DI SOLE dove convivono ospiti simpaticissimi con problematiche di tipo psichico-sensoriale.

Ed ora, ad illuminare Maccio, ecco il GIRA-SOLE (il nome, a ben veduta lo dobbiamo ai nostri utenti): esso è un Servizio di Formazione Autonomia per persone disabili. Consapevoli che fra l'universo delle sigle che identificano i servizi alla persona, S.F.A. servizio ideato dalla Regione Lombardia, è una delle meno conosciute.

La nostra équipe educativa con questo servizio intende costruire

una risposta sempre più professionale e qualificata ai molteplici obiettivi di autonomia della persona disabile, partendo dal presupposto che la disabilità è di tipologie disparate e necessita di interventi mirati. Lo S.F.A. GIRA-SOLE, nella convinzione che la crescita e la maturazione delle persone sia subordinata alla possibilità reale di sperimentarsi e di vivere situazioni concrete, misurando le proprie capacità, accettando e ridimensionando i propri limiti, intende promuovere un luogo privilegiato di riferimento organizzativo, osservativo, relazionale e di crescita. Il progetto individuale che l'èquipe definisce con la persona destinataria e sulla base degli obiettivi specifici da raggiungere, qualifica nell'azione e nel tempo l'intervento del servizio, che si svolge in particolar modo sul territorio, quale luogo di sperimentazione e di formazione diretta.

Consideriamo la comunità parte attiva e propositiva nel progetto educativo, e nel contempo GIRA-SOLE vuole valorizzare l'accoglienza della diversità e promuovere l'integrazione: l'essere presenza visibile sul territorio, non è sufficiente per sostenere che vi sia integrazione sociale; a tal proposito, nel nostro piccolo auspichiamo di favorire la crescita di una cultura della solidarietà, della diversità come risorsa, proprio in funzione del fatto che il progetto si sviluppa soprattutto in luoghi destrutturati, nel quotidiano contesto sociale.

...Fermi tutti, continuate a leggere vi stupiremo, non è finita qui!

Dicevamo che le pareti colorate di arancione, rosso e giallo (specificiamo che abbiamo imbiancato e spugnato noi operatori, con l'aiuto di alcuni gentili ospiti) fanno parte di un centro polifunzionale ovvero con diverse funzioni...

E qui, entra in gioco la Cooperativa Sociale P.I.L.A. Progetto Integrazione Lavoro Autonomia, nata con il desiderio da parte di noi operatori di non limitare il nostro intervento all'assistenza; infatti, nello specifico questa nuova Cooperativa Sociale si occupa di inserimento lavorativo di persone svantaggiate, tramite l'inesausta miniera di idee: l'obiettivo è la progettazione e la



creazione di contesti produttivi dove promuovere l'inserimento lavorativo di persone che si trovano in diverse situazioni di disagio e poter dar principio ad una effettiva esperienza relazionale e produttiva.

Il lavoro è percepito come presupposto fondamentale per dare un senso alla propria vita sociale, potersi considerare dignitosamente possessore di diritti e maturare una visione migliore di sé stessi: il lavoro infatti è uno strumento di rilevante importanza, "il fare" nella scena della realtà sociale attiva il senso dell'utilità, dell'autostima, della fiducia in sé stessi, oltre a favorire il recupero di abilità e lo stimolo delle risorse del soggetto.

Pertanto, è fondamentale riequilibrare le opportunità lavorative tra i soggetti forti e i soggetti deboli che in base alle proprie possibilità possono essere socialmente riconosciuti: la Cooperativa P.I.L.A. infatti, sostiene il percorso evolutivo della persona svantaggiata sino al raggiungimento degli obiettivi individuati.

Rispetto alle attività e al mercato di riferimento la Cooperativa P.I.L.A. intende mirare alla qualità dei servizi, e con il tempo e l'esperienza, ampliare l'offerta delle attività.

La committenza assume un duplice valore rispetto alla missione d'impresa: produrre sia a livello economico sia a livello sociale.

Cosa ne pensate?

Sappiamo di averVi ulteriormente incuriosito, perciò "stringendo" il sunto degli altri servizi quali, assistenze domiciliari di tipo educativo e assistenziali, nonché progetti di educazione psicomotoria nelle scuole dell'infanzia, attività psicomotoria per bambini (di gruppo e individuali), corsi di formazione, ecc. ecc., Vi invitiamo a non accantonare l'idea di renderVi utili! I volontari, sono molto utili e li "formiamo" per bene affinché svolgano il proprio ruolo con competenza e motivazione...non Vi spaventate: "assecondiamo la Vostra disponibilità!"

Fra pochi giorni, potrete venire a vedere la nostra produzione di oggettistica eseguita artigianalmente nel "Laboratorio di idee" (...abbiamo premesso che si tratta di uno spazio polifunzionale!) ...e a tal proposito Vi invitiamo a non gettare nulla perché siamo diventati bravi a recuperare tanti oggetti che erano diventati inutili e che sono rinati grazie alla nostra fantasia e creatività.

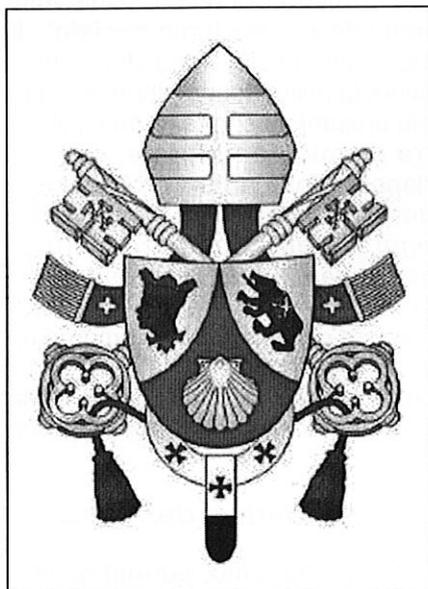
E per fare concorrenza ai bar che sono vicini ma che sicuramente ci perdoneranno, Vi invitiamo a bere un caffè affinché possiate comprendere dal vivo la nostra realtà.

Vi attendiamo numerosi anche solo per un saluto! Ci sentiremo sempre più motivati a continuare su questa strada!

(Per Informazioni Tel. 031.48.07.64)

1 GENNAIO 2007 - DAL MESSAGGIO DI SUA SANTITÀ BENEDETTO XVI PER LA CELEBRAZIONE DELLA "GIORNATA MONDIALE DELLA PACE"

LA PERSONA UMANA, CUORE DELLA PACE



La persona umana, cuore della pace

All'inizio del nuovo anno, vorrei far giungere ai Governanti e ai Responsabili delle Nazioni, come anche a tutti gli uomini e le donne di buona volontà, il mio augurio di pace. Lo rivolgo, in particolare, a quanti sono nel dolore e nella sofferenza, a chi vive minacciato dalla violenza e dalla forza delle armi o, calpestato nella sua dignità, attende il proprio riscatto umano e sociale. Lo rivolgo ai bambini, che con la loro innocenza arricchiscono l'umanità di bontà e di speranza e, con il loro dolore, ci stimolano a farci tutti operatori di giustizia e di pace. Proprio pensando ai bambini, specialmente a quelli il cui futuro è compromesso dallo sfruttamento e dalla cattiveria di adulti senza scrupoli, ho voluto che in occasione della Giornata Mondiale della Pace la comune attenzione si concentrasse sul tema: *Persona umana, cuore della pace*. Sono infatti convinto che rispettando la

persona si promuove la pace, e costruendo la pace si pongono le premesse per un autentico umanesimo integrale. È così che si prepara un futuro sereno per le nuove generazioni.

La persona umana e la pace: dono e compito

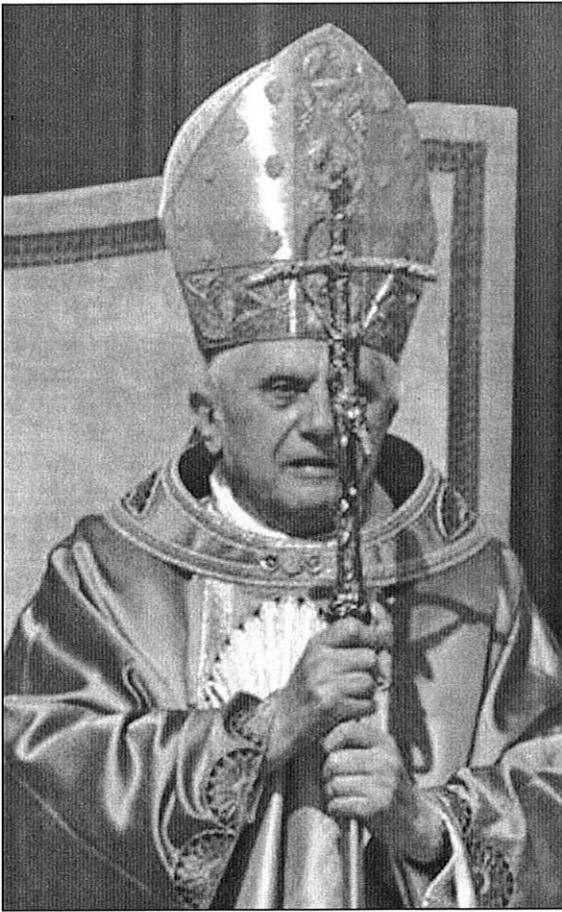
Afferma la Sacra Scrittura: «Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò» (Gn 1,27). *Perché creato ad immagine di Dio, l'individuo umano ha la dignità di persona; non è soltanto qualche cosa, ma qualcuno, capace di conoscersi, di possedersi, di liberamente donarsi e di entrare in comunione con altre persone. Al tempo stesso, egli è chiamato, per grazia, ad un'alleanza con il suo Creatore, a offrirgli una risposta di fede e di amore che nessun altro può dare al posto suo. In questa mirabile prospettiva, si comprende il compito affidato all'essere umano di maturare se stesso nella capacità d'amore e di far progredire il mondo, rinnovandolo nella giustizia e nella pace. Con un'efficace sintesi sant'Agostino insegna: «Dio, che ci ha creati senza di noi, non ha voluto salvarci senza di noi». È pertanto doveroso per tutti gli esseri umani coltivare la consapevolezza del duplice aspetto di dono e di compito.*

Anche la pace è insieme un dono e un compito. Se è vero che la pace tra gli individui ed i popoli — la capacità di vivere gli uni accanto agli altri tessendo rapporti di giustizia e di solidarietà — rappresenta un impegno che non conosca sosta, è anche vero, lo è anzi di più, che la pace è dono di Dio. La pace è, infatti, una caratteristica dell'agire divino, che

si manifesta sia nella creazione di un universo ordinato e armonioso come anche nella redenzione dell'umanità bisognosa di essere recuperata dal disordine del peccato. Creazione e redenzione offrono dunque la chiave di lettura che introduce alla comprensione del senso della nostra esistenza sulla terra. ... La trascendente "grammatica", vale a dire l'insieme di regole dell'agire individuale e del reciproco rapportarsi delle persone secondo giustizia e solidarietà, è iscritta nelle coscienze, nelle quali si rispecchia il progetto sapiente di Dio. Come recentemente ho voluto riaffermare, «noi crediamo che all'origine c'è il Verbo eterno, la Ragione e non l'Irrazionalità». La pace è quindi anche un compito che impegna ciascuno ad una risposta personale coerente col piano divino. Il criterio cui deve ispirarsi tale risposta non può che essere *il rispetto della "grammatica" scritta nel cuore dell'uomo dal divino suo Creatore.*

Il diritto alla vita e alla libertà religiosa

Il dovere del rispetto per la dignità di ogni essere umano, nella cui natura si rispecchia l'immagine del Creatore, comporta come conseguenza che *della persona non si possa disporre a piacimento*. Chi gode di maggiore potere politico, tecnologico, economico, non può avvalersene per violare i diritti degli altri meno fortunati. È infatti sul rispetto dei diritti di tutti che si fonda la pace. Consapevole di ciò, la Chiesa si fa paladina dei diritti fondamentali di ogni persona. In particolare, essa rivendica il rispetto della *vita* e della *libertà religiosa* di ciascuno. Il rispetto del diritto alla vita in ogni sua fase stabilisce un punto fermo di decisiva importanza:



la vita è un dono di cui il soggetto non ha la completa disponibilità. Ugualmente, l'affermazione del diritto alla libertà religiosa pone l'essere umano in rapporto con un Principio trascendente che lo sottrae all'arbitrio dell'uomo. Il diritto alla vita e alla libera espressione della propria fede in Dio non è in potere dell'uomo. La pace ha bisogno che si stabilisca un chiaro confine tra ciò che è disponibile e ciò che non lo è: saranno così evitate intromissioni inaccettabili in quel patrimonio di valori che è proprio dell'uomo in quanto tale.

Per quanto concerne il diritto alla vita, è doveroso denunciare lo scempio che di essa si fa nella nostra società: accanto alle vittime dei conflitti armati, del terrorismo e di svariate forme di violenza, ci sono le morti silenziose provocate dalla fame, dall'aborto, dalla sperimentazione sugli embrioni e dall'eutanasia. Come non vedere in tutto questo un attentato alla pace? L'aborto e la sperimentazione sugli embrioni costituiscono la diretta negazione dell'atteggiamento di accoglienza verso l'altro che è indispensabile per instaurare durevoli rapporti

di pace. Per quanto riguarda poi la libera espressione della propria fede, un altro preoccupante sintomo di mancanza di pace nel mondo è rappresentato dalle difficoltà che tanto i cristiani quanto i seguaci di altre religioni incontrano spesso nel professare pubblicamente e liberamente le proprie convinzioni religiose.

L'uguaglianza di natura di tutte le persone

All'origine di non poche tensioni che minacciano la pace sono sicuramente le tante ingiuste disuguaglianze ancora tragicamente presenti nel mondo. Tra esse particolarmente insidiose sono, da una parte, le disuguaglianze nell'accesso a beni

essenziali, come il cibo, l'acqua, la casa, la salute; dall'altra, le persistenti disuguaglianze tra uomo e donna nell'esercizio dei diritti umani fondamentali.

Anche la non sufficiente considerazione per la condizione femminile introduce fattori di instabilità nell'assetto sociale. Penso allo sfruttamento di donne trattate come oggetti e alle tante forme di mancanza di rispetto per la loro dignità; penso anche — in contesto diverso — alle visioni antropologiche persistenti in alcune culture, che riservano alla donna una collocazione ancora fortemente sottomessa all'arbitrio dell'uomo, con conseguenze lesive per la sua dignità di persona e per l'esercizio delle stesse libertà fondamentali. Non ci si può illudere che la pace sia assicurata finché non siano superate anche queste forme di discriminazione, che ledono la dignità personale, inscritta dal Creatore in ogni essere umano.

L'«ecologia della pace»

Scrive Giovanni Paolo II nella Lettera enciclica "Centesimus annus" (n. 38): «Non solo la terra

è stata data da Dio all'uomo, che deve usarla rispettando l'intenzione originaria di bene, secondo la quale gli è stata donata; ma l'uomo è stato donato a se stesso da Dio e deve, perciò, rispettare la struttura naturale e morale, di cui è stato dotato». È rispondendo a questa consegna, a lui affidata dal Creatore, che l'uomo, insieme ai suoi simili, può dar vita a un mondo di pace. Accanto all'ecologia della natura c'è dunque un'ecologia che potremmo dire "umana", la quale a sua volta richiede un'«ecologia sociale». E ciò comporta che l'umanità, se ha a cuore la pace, debba tenere sempre più presenti le connessioni esistenti tra l'ecologia naturale, ossia il rispetto della natura, e l'ecologia umana. L'esperienza dimostra che ogni atteggiamento irrispettoso verso l'ambiente reca danni alla convivenza umana, e viceversa. Sempre più chiaramente emerge un nesso inscindibile tra la pace con il creato e la pace tra gli uomini. L'una e l'altra presuppongono la pace con Dio.

Visioni riduttive dell'uomo

Urge pertanto, pur nel quadro delle attuali difficoltà e tensioni internazionali, impegnarsi per dar vita ad un'ecologia umana che favorisca la crescita dell'«albero della pace». Per tentare una simile impresa è necessario lasciarsi guidare da una visione della persona non viziata da pregiudizi ideologici e culturali o da interessi politici ed economici, che incitano all'odio e alla violenza..... Ugualmente inaccettabili sono concezioni di Dio che stimolino all'insofferenza verso i propri simili e al ricorso alla violenza nei loro confronti. È questo un punto da ribadire con chiarezza: una guerra in nome di Dio non è mai accettabile!

Oggi, però, la pace non è messa in questione solo dal conflitto tra le visioni riduttive dell'uomo, ossia tra le ideologie. Lo è anche dall'indifferenza per ciò che costituisce la vera natura dell'uomo. Molti contemporanei negano, infatti, l'esistenza di una specifica natura umana e rendono così possibili le più stravaganti interpretazioni dei costitutivi essenziali dell'essere umano. Anche qui è necessaria la chiarezza: una visione «debole»

della persona, che lasci spazio ad ogni anche eccentrica concezione, solo apparentemente favorisce la pace. In realtà impedisce il dialogo autentico ed apre la strada all'intervento di imposizioni autoritarie, finendo così per lasciare la persona stessa indifesa e, conseguentemente, facile preda dell'oppressione e della violenza.

Diritti umani e Organizzazioni internazionali

Una pace vera e stabile presuppone il rispetto dei diritti dell'uomo. Se però questi diritti si fondano su una concezione debole della persona, come non ne risulteranno anch'essi indeboliti? Si rende qui evidente la profonda insufficienza di una concezione relativistica della persona, quando si tratta di giustificarne e difenderne i diritti. ... Solo se radicati in oggettive istanze della natura donata all'uomo dal Creatore, i diritti a lui attribuiti possono essere affermati senza timore di smentita. Va da sé, peraltro, che i diritti dell'uomo implicano a suo carico

dei doveri. Bene sentenziava, al riguardo, il *mahatma* Gandhi: «Il Gange dei diritti discende dall'Himalaia dei doveri».

La Chiesa a tutela della trascendenza della persona umana

Desidero, infine, rivolgere un pressante appello al Popolo di Dio, perché ogni cristiano si senta impegnato ad essere infaticabile operatore di pace e strenuo difensore della dignità della persona umana e dei suoi inalienabili diritti. Grato al Signore per averlo chiamato ad appartenere alla sua Chiesa che, nel mondo, è «segno e tutela della trascendenza della persona umana», il cristiano non si stancherà di implorare da Lui il fondamentale bene della pace che tanta rilevanza ha nella vita di ciascuno. Egli inoltre sentirà la fierezza di servire con generosa dedizione la causa della pace, andando incontro ai fratelli, specialmente a coloro che, oltre a patire povertà e privazioni, sono anche privi di tale prezioso

bene. Gesù ci ha rivelato che «Dio è amore» (1 Gv 4,8) e che la vocazione più grande di ogni persona è l'amore. In Cristo noi possiamo trovare le ragioni supreme per farci fermi paladini della dignità umana e coraggiosi costruttori di pace.

Non venga quindi mai meno il contributo di ogni credente alla promozione di un vero *umanesimo integrale*.... Alla Regina della Pace, Madre di Gesù Cristo «nostra pace» (Ef 2,14), affido la mia insistente preghiera per l'intera umanità all'inizio dell'anno 2007, a cui guardiamo — pur tra pericoli e problemi — con cuore colmo di speranza. Sia Maria a mostrarci nel Figlio suo la Via della pace, ed illumini i nostri occhi, perché sappiamo riconoscere il suo Volto nel volto di ogni persona umana, cuore della pace.

Dal Vaticano, 8 Dicembre 2006.

Benedictus PP XVI

...di casa in casa

SABATO 24 e DOMENICA 25 FEBBRAIO 2007

RACCOLTA VIVERI PER LE MISSIONI DELL'OPERAZIONE MATO GROSSO IN PERU'

**PASTA, RISO, ZUCCHERO, FARINA BIANCA,
OLIO IN LATTINA (non in vetro né in plastica), VIVERI IN LATTINA (carne, tonno, pelati, legumi vari)**

L'anno scorso è stato un successo!

55 quintali di pasta, riso, olio, scapolame, farina, zucchero raccolti in due giorni, e la palestra di via Tevere trasformata in un magazzino.

55 quintali fanno più o meno un kilo e mezzo per ogni abitante della nostra parrocchia, e con le offerte raccolte abbiamo anche pagato le spese di trasporto. Persino gli amici dell'OMG, che di raccolte ne hanno viste tante, erano stupiti.

Come pensare di non riproporla?

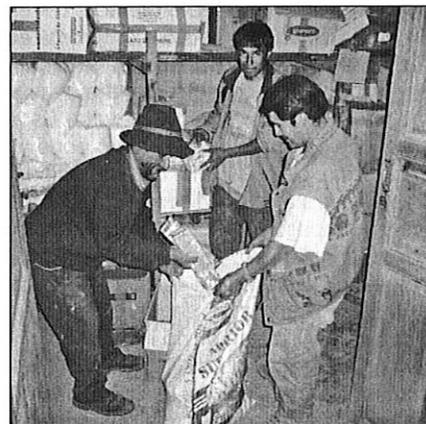
Tanto più che abbiamo visto, visitando le missioni o ascoltando le testimonianze, come la raccolta dei viveri sia necessaria per portare avanti le numerose attività dell'oratorio delle Ande :

a tanti ragazzi delle scuole e dell'oratorio si può assicurare il vitto, e metà della paga dei tanti operai a cui si da lavoro viene data con i viveri, che arrivano così direttamente nelle povere case dei villaggi.

Siamo sicuri poi che tutto quello che viene dato arriva a destinazione, vista l'organizzazione dei volontari dell'OMG che da tanti anni si impegnano a spedire container per Lima, seguendo in prima persona tutti i passaggi,

E poi siamo convinti che è un'occasione semplice e bella per noi e per il nostro paese, per condividere qualcosa e per allargare lo sguardo oltre i soliti confini...e la voglia, visto l'entusiasmo di chi ha organizzato e dei tanti che hanno dato, c'è!

Come l'anno scorso passeremo la settimana precedente alla raccolta lasciando un avviso, e sabato 24 e domenica 25, verremo casa per casa a suonare ai campanelli delle vostre case.



4 febbraio 2007 - 29ª Giornata per la Vita

Amare e desiderare la vita

Non si può non amare la vita: è il primo e il più prezioso bene per ogni essere umano. Dall'amore scaturisce la vita e la vita desidera e chiede amore. Per questo la vita umana può e deve essere donata, per amore, e nel dono trova la pienezza del suo significato, mai può essere disprezzata e tanto meno distrutta. Certo, i giorni della vita non sono sempre uguali: c'è il tempo della gioia e il tempo della sofferenza, della gratificazione e della delusione, della giovinezza e della vecchiaia, della salute e della malattia...

A volte si è indotti spontaneamente ad apprezzare la vita e a ringraziarne Dio, "amante della vita" altre volte la fatica, la malattia, la solitudine ce la fanno sentire come un peso.

Ma la vita non può essere valutata solo in base alle condizioni o alle sensazioni che la caratterizzano nelle sue varie fasi; essa è sempre un bene prezioso per se stessi e per gli altri e in quanto tale è un bene non disponibile. La vita, qualunque vita, non potrà mai dirsi "nostra". L'amore vero per la vita è incompatibile con l'idea del possesso indiscriminato che induce a pensare che tutto sia "mio" nel senso della proprietà assoluta, dell'arbitrio, della manipolazione. "Mio", ossia ne posso fare ciò che voglio: il mio coniuge, i miei figli, il mio corpo, il mio presente e il mio futuro, la mia patria, la mia azienda, perfino Dio al mio servizio, strumentalizzato fino al punto da giustificare, in suo nome, omicidi e stragi, nel disprezzo sommo della vita. Se siamo attenti, qualcosa dentro di noi ci avverte che la vita è il bene supremo sul quale nessuno può mettere le mani; anche in una visione puramente laica, l'inviolabilità della vita è l'unico e irrinunciabile principio da cui partire per garantire a tutti giustizia, uguaglianza e pace. Chi ha il dono della fede, poi, sa che la vita di una persona è più grande del percorso esistenziale che sta tra il nascere e il morire: ha origine da un atto di amore di Colui che chiama i genitori a essere "cooperatori dell'amore di Dio creatore".

Ogni vita umana porta la Sua impronta ed è destinata all'eternità. La vita va amata con coraggio. Non solo rispettata, promossa, celebrata, curata, allevata. Essa va anche desiderata. Il suo vero bene va desiderato, perché la vita ci è stata affidata e non ne siamo i padroni assoluti, bensì i fedeli, appassionati custodi.

Chi ama la vita si interroga sul suo significato e quindi anche sul senso della morte e di come affrontarla, sapendo però che il diritto alla vita non gli dà il diritto a decidere quando e come mettersi fine. Amandola, combatte il dolore, la sofferenza e il degrado - nemici della vita - con tutto il

suo ingegno e il contributo della scienza. Ma non cade nel diabolico inganno di pensare di poter disporre della vita fino a chiedere che si possa legittimarne l'interruzione con l'eutanasia, magari mascherandola con un velo di umana pietà. Né si accanirà con terapie ingiustificate e sproporzionate.

Nei momenti estremi della sofferenza si ha il diritto di avere la solidale vicinanza di quanti amano davvero la vita e se ne prendono cura, non di chi pensa di servire le persone procurando loro la morte.

Chi ama la vita, infatti, non la toglie ma la dona, non se ne appropria ma la mette a servizio degli altri.

Amare la vita significa anche non negarla ad alcuno, neppure al più piccolo e indifeso nascituro, tanto meno quando presenta gravi disabilità. Nulla è più disumano della selezioni eugenetica che in forme dirette e indirette viene sempre più evocata e, a volte, praticata. Nessuna vita umana, fosse anche alla sua prima scintilla, può essere ritenuta di minor valore o disponibile per la ricerca scientifica. Il desiderio di un figlio non dà diritto ad averlo ad ogni costo. Un bambino può essere concepito da una donna nel proprio grembo, ma può anche essere adottato o accolto in affidamento: e sarà un'altra nascita, ugualmente prodigiosa.

Il nostro tempo, la nostra cultura, la nostra nazione amano davvero la vita? Tutti gli uomini che hanno a cuore il bene della vita umana sono interpellati dalla piaga dell'aborto, dal tentativo di legittimare l'eutanasia, ma anche dal gravissimo e persistente problema del calo demografico, dalle situazioni di umiliante sfruttamento della vita in cui si trovano tanti

uomini e donne, soprattutto immigrati, che sono venuti nel nostro Paese per cercare un'esistenza libera e dignitosa.

È necessaria una decisa svolta per imboccare il sentiero virtuoso dell'amore alla vita. Non bastano i "no" se non si pronunciano dei "sì", forti e lungimiranti a sostegno della famiglia fondata sul matrimonio, dei giovani e dei più disagiati.

Guardiamo con particolare attenzione e speranza ai giovani, spesso traditi nel loro slancio d'amore e nelle loro aspettative di amore.

Capaci di amare la vita senza condizioni, con una generosità che la maggior parte degli adulti ha smarrito, i giovani possono però talora sprofondare in drammatiche crisi di disamore e di non-senso fino al punto di mettere a repentaglio la loro vita, o di ritenerla un peso insopportabile, preferendole l'ebbrezza di giochi mortali, come le droghe o le corse del sabato sera. Nessuno può restare indifferente.

Per questo, come Pastori, vogliamo dire grazie e incoraggiare i tanti adulti che oggi vivono il comandamento nuovo che ci ha dato Gesù, amando i giovani come se stessi. Grazie ai genitori, ai preti, agli educatori, agli insegnanti, ai responsabili della vita civile, che si prendono cura dei giovani e li accolgono con i loro slanci entusiasti, ma anche con i loro problemi e le loro contraddizioni. Grazie perciò a quanti investono risorse per dare ai giovani un futuro sereno e, in particolare, una formazione e un lavoro dignitosi.

Sì, la vita umana è un'avventura per persone che amano senza riserve e senza calcoli, senza condizioni e senza interessi; ma è soprattutto un dono, in cui riconosciamo l'amore del Padre e di cui sentiamo la dolce e gioiosa responsabilità della cura, soprattutto quando è più debole e indifesa.

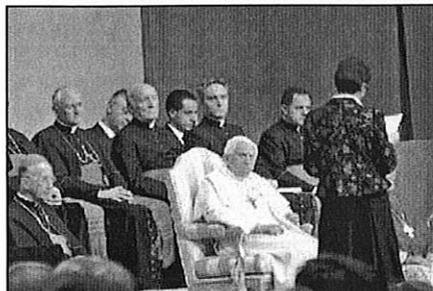
Amare e desiderare la vita è, allora, adoperarsi perché ogni donna e ogni uomo accolgano la vita come dono, la custodiscano con cura attenta e la vivano nella condivisione e nella solidarietà.



CONVEGNO ECCLESIALE DI VERONA



Testimoni di Gesù risorto speranza del mondo



A più di un mese di distanza dalla conclusione del Convegno Ecclesiale di Verona (a cui ho partecipato come delegata della Pastorale Giovanile) è giunto il tempo di condividere, attraverso alcune righe scritte, la bellezza e la ricchezza del messaggio di "speranza" che la Chiesa riunita, ha voluto dare ai tanti rappresentanti giunti dalle diverse diocesi italiane.

Il Convegno Ecclesiale è stato un importante momento di comunione e di preghiera. Nelle cinque giornate in cui si è svolto, un'atmosfera, carica di gioia e attesa, ha accompagnato e scandito i ritmi solenni delle liturgie, delle invocazioni e dei silenzi che "uniscono" più delle parole.

La consapevolezza di partecipare a una nuova tappa del cammino della Chiesa (dopo Roma 1976, Loreto 1985 e Palermo 1995) ha suscitato un forte desiderio di ascolto; ripensare alle giornate di Verona significa per me riconsiderare il tutto alla luce di una suggestiva immagine: quella delle comunità cristiane "disperse" nell'Asia Minore, a cui l'apostolo Pietro rivolse per primo il suo annuncio di speranza.

Le parole della Prima Lettera di Pietro, scelte come traccia per la riflessione sul tema del Convegno, hanno scandito il lungo cammino di preparazione all'evento. Giunti dalle diverse regioni d'Italia ci siamo lasciati trasportare dalla forza di un messaggio che, oggi più che mai, ha il potere di rinnovare i tanti lati bui del "vivere" e le fatiche del "credere". Il riconoscersi come i fedeli che nel corso della storia hanno "udito" e quindi testimoniato "il lieto annuncio", è stato l'orientamento di fondo che

ha permesso di poter accogliere, con slancio, l'invito riproposto a tutti i credenti di "testimoniare, con uno stile credibile di vita, Cristo Risorto come la novità capace di rispondere alle attese e alle speranze più profonde degli uomini d'oggi". (dall'Introduzione del Documento preparatorio)

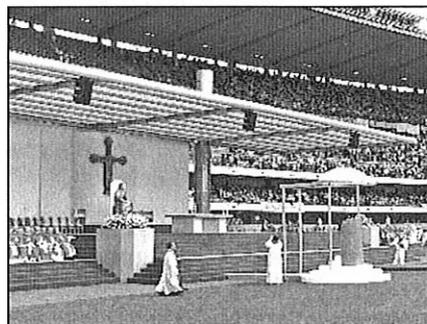
Verona è stato soprattutto questo: il desiderio di sperimentare un clima di comunione e spiritualità capace di restituire voce alle diverse storie e cammini, che tutti noi delegati (nel nostro piccolo) abbiamo offerto come umile segno di testimonianza.

L'intenso spirito di condivisione e ascolto reciproco ha permesso di porre così al centro del Convegno alcune questioni di grande importanza: primo fra tutti il tema "dell'uomo".

Parlare dell'esercizio della testimonianza nel mondo, significa in primo luogo parlare dell'uomo, plasmato dalle reali e diverse circostanze della vita e chiamato a vivere secondo il messaggio del Vangelo.

I percorsi di riflessione su cui si sono svolti nelle diverse giornate i lavori delle assemblee hanno dunque riguardato cinque dimensioni essenziali della sfera umana: l'affettività; la fragilità dell'esistenza umana; il lavoro e la festa, come capacità di vivere il tempo; la cittadinanza, nel senso di appartenenza civile e sociale; la tradizione, come trasmissione dei valori culturali e di fede.

Considerare la **vita affettiva** uno degli ambiti di testimonianza e della speranza cristiana significa, infatti, considerare la persona umana come



un valore da custodire e, come tale, posta al centro dell'azione della Chiesa. La riflessione nei gruppi ha evidenziato la necessità di curare le relazioni coltivando il dialogo e l'amicizia, l'esigenza di rinnovare i linguaggi dell'annuncio e i percorsi per l'educazione all'amore e all'affettività, e, l'urgenza di sostenere un pensiero forte sulla famiglia, fondata sul matrimonio, per riattribuire un senso ai legami affettivi profondi.

Attraverso il paradigma della **fragilità** si è guardato all'uomo in tutte le età della vita, attraverso le sue esperienze fondamentali: l'amore e la solitudine, la libertà e la responsabilità, il bisogno di comunicare e gli ostacoli all'espressione di sé, la forza e la debolezza del corpo e della mente, il far parte di una ampia comunità e i rischi dell'esclusione e dell'ingiustizia sociale. In tutte queste situazioni è necessario annunciare il paradosso di un Dio che si è fatto uomo, per amore dell'uomo. Nella fragilità, quindi, si svela il legame forte fra la virtù della speranza e la virtù della carità.

Un terzo frutto della nostra condivisione è stato, poi, la riaffermazione dello stretto legame fra il **lavoro e la festa**, reciprocamente intrecciati per ridare un ritmo umano alla nostra vita e farci recuperare l'autentica concezione del

tempo cristiano. Da qui la necessità di sottrarre il tempo libero al dominio del mercato e del denaro, e di ritrovare il valore della domenica come tempo dell'incontro fecondo con Dio e con gli uomini.

Nell'ambito della **cittadinanza** si è sottolineato il rapido aprirsi della dimensione locale a quella globale. Quest'ultima ha bisogno di essere più profondamente elaborata e non solo subita. In questo senso deve essere rafforzata l'identità di cittadini consapevoli della propria responsabilità e del proprio impegno nei confronti del bene comune.

La Chiesa poi, è di per sé **tradizione**, in quel tramandare di generazione in generazione l'Evento che la costituisce e la determina. Ed è per questo che si impone come prioritaria la necessità della formazione, perché i cattolici sappiano mostrare in forme visibili di vita, la salvezza cristiana, facendola percepire come credibile, interessante, vera.

"Parlare di speranza", in un mondo che cambia, ribadire con fede il "senso" profondo di quell'annuncio che ha cambiato la storia, in tempi segnati da profonde trasformazioni culturali, ha significato, e significa ancora, "accettare le sfide quotidiane" nell'ottica del dono a Cristo. Come ha ricordato il Santo Padre, nel discorso pronunciato all'assemblea, è necessario che tra i cristiani riemerga *"quel grande sì che in Gesù Cristo, Dio ha detto all'uomo e alla sua vita, all'amore umano, alla nostra libertà e alla nostra intelligenza."*

Rendere visibile il "grande sì" della fede significa necessariamente riconoscere che *"la Resurrezione di Cristo è il centro della predicazione e della testimonianza cristiana, dall'inizio e fino alla fine dei tempi. Si tratta di un grande mistero [...] ma la cifra di questo mistero è l'Amore e soltanto nella logica dell'Amore esso può essere accostato e in qualche modo compreso."*

L'orizzonte della speranza cristiana, come condizione integrale nella quale pensare e considerare l'uomo, nella sua situazione terrena e ulteriore, diviene dono del Signore e del suo Amore se scegliamo di abbandonarci a Lui.

E che sia allora il Signore a guidare i nostri passi e a completare l'opera che la Chiesa, nel Suo nome, ha iniziato.

Miriam Coviello

ASSOCIAZIONE MISSIONARIA "VITA DEL MONDO"

Giustizia, pace e salvaguardia del creato



Il ciclo di incontri su "Giustizia, pace e salvaguardia del creato", tenuto in ottobre dall'Associazione Missionaria "Vita del mondo" e dal Comune di Villa Guardia, che ha contribuito alle spese organizzative, si era proposto tre obiettivi:

1. Offrire al pubblico la possibilità di avere un incontro il più ravvicinato possibile con le realtà affrontate, cercando di evitare il pericolo di ridurre ogni incontro a mero dibattito, anche dotto, ma sostanzialmente incapace di lasciare traccia nell'animo dei presenti.

2. Approfondire, relativamente a quelle realtà, il ruolo proprio della Chiesa attraverso il messaggio biblico, la dottrina e la teologia e il ruolo della politica, ricordando anche i movimenti popolari e le comunità di base.

3. Aiutare le persone intervenute a dare corpo, in modo personale e autonomo, alla loro "non accettazione" delle dure realtà conosciute.

Due sono state le realtà presentate: Africa (genocidio nel Rwanda del 1994 - prima sera) e America Lati-

na (indios dell'Amazzonia - quarta sera).

"Muganga" è il titolo dello spettacolo teatrale col quale cinque ragazze, in modo crudo ed efficace, hanno riversato sulla platea le grida, il terrore, l'odio, la disperazione di sentirsi sempre braccati, i tentativi di fuga e gli agguati, che nel '94, da aprile alla metà di luglio, accompagnarono l'uccisione di ottocentomila tutsi e hutu moderati.

A distanza di dodici anni, l'odio continua a creare divisioni in ogni comunità, anche familiare, alimentando diffidenze e paure.

L'Africa, oggi, quasi non fa nemmeno più notizia. Neanche se guerriglie che durano da anni sconvolgono il Congo (milioni di morti), il Burundi, l'Uganda, la Liberia, il Centrafrica, il Sudan, la Somalia, l'Etiopia, l'Eritrea; neanche se l'AIDS provvede a minare anche le generazioni future; neanche se la siccità toglie, in Etiopia, pure il diritto alla speranza. Tutta l'Africa è questa: le urla che le cinque ragazze ci hanno fatto sentire quella sera venivano da tutta l'Africa e non fa differenza se la causa di quelle urla era il machete piuttosto



Foto-ricordo con gli amici brasiliani di Surumu al termine della S. Messa nella nostra parrocchia.

che la certezza di dover morire di fame, perché deve essere tremendo sentire vicina la morte nel più totale abbandono.

L'ultima sera, con frater Carlo Zacchini, missionario della Consolata, erano presenti quattro indios della foresta Amazzonica: Herudino, tecnico agricolo, Jacir, leader indigeno, Andreia, sindacalista, Aguinaldo Siqueira da Silva Santos, rappresentante dei contadini.

Tutti sono aderenti alla campagna "NOS EXISTIMOS", semplicemente "noi esistiamo", frase-simbolo della loro lotta non violenta per la sopravvivenza.

Da migliaia di anni gli indios vivono nella foresta in perfetta armonia traendo da questa e dalla coltivazione della terra tutto ciò che serve a loro per vivere.

Ma un giorno sono arrivati i fazendeiros (agricoltori latifondisti) i garimpeiros (cercatori di minerali preziosi) i madereiros (commercianti di legname) che hanno cominciato ad occupare le terre degli indios. Per averle non hanno rinunciato nemmeno a ucciderli, oppure a riempirli di alcool e di malattie per gli indios nuove e per questo micidiali.

Ma tutti e quattro, quella sera, ci hanno detto che vogliono difendere la loro terra e Jacir, il leader, prima di prendere la parola, si è posto sul capo il segno del suo ruolo e si è espresso in modo così serio e dignitoso da far apparire del tutto naturale, anzi doveroso, quel copricapo segno di autorità.

E abbiamo saputo che per iniziativa del Consiglio Indigeno di Roraima e della Diocesi di Roraima era sorto un centro di formazione per Agricoltura, Gestione Ambientale e Organizzazione Comunitaria. Per due volte il centro è stato attaccato, bruciato e distrutto quasi completamente. Ma per due volte è stato riaperto e per la seconda volta sarà ricostruito.

La nostra Associazione si è resa disponibile a raccogliere offerte per contribuire al finanziamento dell'opera: Scuola Indigena di Surumu.

Alla fine hanno ringraziato il pubblico per essere intervenuto a sentirli, ma è stato bello e significativo vedere un ragazzo del pubblico andare a

ringraziare loro.

Si sono fermati nella nostra comunità fino alla sera successiva. Abbiamo condiviso con loro pranzo e cena e hanno testimoniato la loro lotta durante le S. Messe. Infine il pomeriggio con un gruppo di amici siamo riusciti (malgrado la giornata fredda e ventosa) a mostrar loro le bellezze del nostro lago e dei nostri monti.

Fratel Carlo, lo abbiamo sentito qualche giorno dopo, ci ha detto che tutto il gruppo ricorda con emozione il tempo passato nella nostra comunità.

La seconda e la terza sera sono state decisamente diverse dalle altre due: La giustizia e la pace si baceranno, assicurava don Marco Cairoli innestando testi biblici in realtà nuove. Giustizia e pace non possono non rendere concretamente possibile la salvaguardia del creato. Sempre, però, che l'uomo se ne accorga e lo permetta. Sottolineando, con Paolo VI, che la pace richiede la giustizia, Marcelo Barros, monaco benedettino brasiliano, biblista molto noto in tutta la Chiesa non si stanca di ricordare che l'attuazione della giustizia, e quindi della pace può attuarsi solo se l'uomo lo vuole.

Per concludere è stato gratificante vedere un pubblico così numeroso, attento e partecipe dei dibattiti.

"E io cosa posso fare?" è la domanda che inevitabilmente ciascuno si pone. Siamo fiduciosi che ciascuno saprà dare la "sua" risposta.

Associazione Missionaria "Vita del mondo"



Fratel Carlo con gli amici brasiliani presenti all'ultimo incontro della serie organizzata per l'Ottobre Missionario durante la gita sul Lago di Como.

Dall'Archivio Storico della Parrocchia di Maccio

Scorci di antica vita parrocchiale e paesana

Nel mio precedente articolo su questo periodico ho citato, come primo nominativo tra quelli di illustri esponenti della nobiltà e della ricca borghesia comasca che si incontrano nei vari documenti custoditi in questo archivio parrocchiale, quello della nobildonna Beatrice Odescalchi coniugata con Camillo Mugiasca. Zia, come ho già scritto, di Benedetto (poi papa con il nome di Innocenzo XI dal 1676 al 1689) ella era appunto coniugata con uno di quei Mugiasca che già dal 1427 avevano possedimenti anche a Mosino e a Basterna e saranno poi feudatari a Civello.

Ma prima che sui Mugiasca vale la pena di fornire qualche altra breve notizia sugli Odescalchi, in relazione alla loro presenza nel nostro paese e qualche ragguaglio sui Rusca, essi pure imparentati con la stirpe del citato Benedetto (nonna di costui, per via paterna, fu Lucrezia Rusca). Ecco nel 1666 il nobile Giulio Odescalchi fungere da padrino di battesimo, a Maccio, di una bimba figlia di Cesare e Lucrezia Gattoni (un altro illustrissimo cognome nella Como dell'epoca). Ecco il marchese Innocenzo Odescalchi (al quale si deve pure la costruzione della villa Olmo a Como nel 1782) che nel 1786 risulta già proprietario oltre che della villa a Gironico al Monte, quale erede dei Rusca, anche di parte di Casarico (frazione dell'antico comune di Montano – oggi Montano Lucino – e già inserita nella pieve di Ugiate ma dal 1500 circa parte della parrocchia di Maccio).

Un altro Odescalchi, in un fac-simile di censimento parrocchiale databile verso il 1860, risulta comproprietario con la moglie Adelaide Truffini di una «casa civile» a Sordello, ma allora disabitata. Tuttavia è da escludere che gli Odescalchi fossero anche proprietari, già ad inizio Seicento, della villa di cui parla don Costante Rocca, già nostro parroco citato

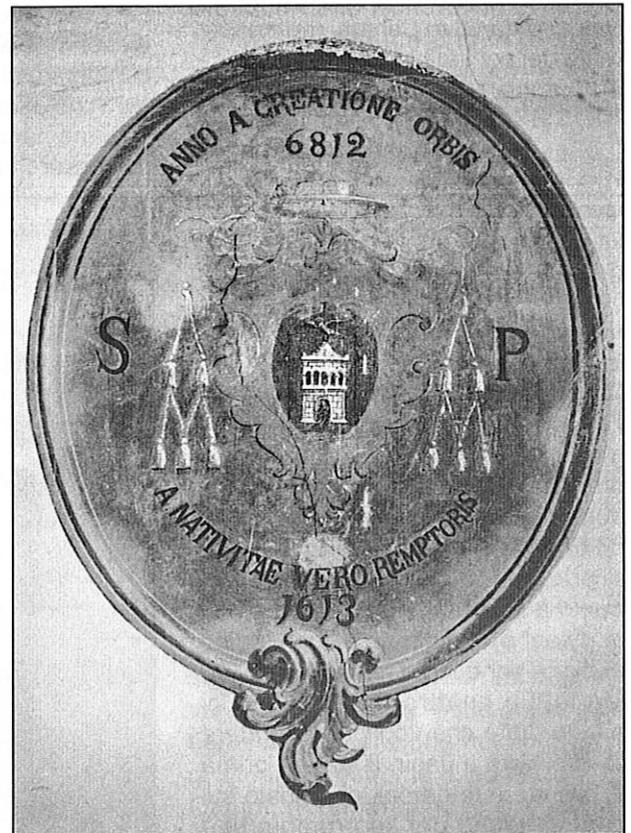
nel mio precedente articolo nonché autore del libro "Maccio e le sue frazioni" anch'esso già menzionato. Egli così riferisce: «La villa Rusca (o Rusconi) a fianco della Chiesa parrocchiale, fu già dei nobili Odescalchi: è tradizione che il pontefice Innocenzo XI abbia passato la sua fanciullezza a Maccio e nell'altra villa a Gironico al monte ...».

La prima villa, sita in via Silvio Pellico, nell'anno della pubblicazione del suddetto libro (1933) era di proprietà Lanzani; ma negli anni della fanciullezza del suddetto papa (nato a Como nel 1611) essa era abitata dall'abate Silvio Peregrino (oggi diremmo Pellegrini) già menzionato nel precedente articolo, che vi si era insediato almeno dal 1613 come risulta dallo stemma prelatizio, tuttora visibile, affrescato sulla parete a sinistra dell'androne per chi vi entra. Egli risulta ancora presente in questa sua "villa campereccia", come la chiamava, nel 1622 quando ricevette le congratulazioni di mons. Aurelio Archinti, vescovo di Como, in visita pastorale a Maccio e con una puntata nella nostra antica frazione di San Vittore in data 6 settembre di quell'anno, per aver provveduto a proprie spese l'antica cappella dedicata all'omonimo santo. (Lui infatti, il suddetto abate, in quel primo periodo del Seicento aveva in commenda i beni immobiliari e rurali annessi, appunto, a San Vittore e già appartenuti all'abbazia di San Giuliano in Como). Quindi nes-

sun Odescalchi nella menzionata villa di Maccio né prima né durante gli anni della fanciullezza del succitato futuro papa e nemmeno dopo, mentre a Gironico al Monte c'erano ancora i Rusca che vi rimarranno, come già ricordato, fino al 1786.

I Rusca, come si sa, già dal basso Medioevo furono protagonisti di primo piano nelle vicende di Como. I Rusca ghibellini in secolare lotta contro i Vitani guelfi fino alla loro pacificazione mediata da San Bernardino da Siena nel 1439. A Civello erano già presenti nel 1260 come testimonia la torre superstite del loro palazzo – fortezza.

Ma a Maccio? Soltanto nel 1622 troviamo nei documenti di questo archivio parrocchiale il nome di un Jacobo Rusca quale proprietario di una casa «conductitia» ossia in affitto, qui, in paese, così come nel 1637 lo è il conte Ercole Rusca, al di là della sua proprietà di parte di Casarico, come già accennato. Eppure tra i Rusca una menzione tutta particolare merita quel don Cesare Rusca che fu nostro parroco dal 1611 al 1644 e del quale ho pur fatto cenno nel mio precedente articolo.



Lo stemma – datato 1613 – dell'abate Silvio Peregrino (o Pellegrini) al quale si fa riferimento in questo articolo. Il numero in alto si riferisce agli anni intercorsi dalla creazione del mondo secondo un conteggio che allora doveva apparire ineccepibile.

Nativo di Tremona (Canton Ticino), risulterebbe anche lui imparentato con tale "illustre ed inclito" casato come si desume, per lo meno, dal titolo di nobildonna riferito a sua madre Barbara, figlia del fu Pietro, morta quasi ottantenne a Maccio l'8 settembre 1623 e seppellita, secondo la sua volontà, nel cimitero del paese di origine. Il 15 settembre 1630 gli morirà anche, probabilmente di peste, la sua «famula» o domestica dal nome di Margherita Barochi.

Di questo nostro antico parroco (o curato, come si diceva) nel più volte citato libro "Maccio e le sue frazioni" è scritto che «... ormai avanzato negli anni, pieno di lavoro e di meriti, fu nominato canonico nella Cattedrale. Riposa nell'avello dei canonici». In realtà egli morì a Maccio. L'ultima registrazione di un battesimo da lui avviata con l'inconfondibile sua grafia si ferma all'iniziale indicazione della data del 17 giugno 1644. Che sia stato colpito in quel momento da un improvviso malore senza scampo? La registrazione di un altro battesimo, immediatamente seguente a questa lasciata in tronco, è di pugno di un sacerdote che si sottoscrive come padre Carlo Pasquina di Lugano e si dichiara sostituto provvisorio del defunto don Cesare Rusca.

Ed eccoci ai Mugiasca che per ben quattro secoli, o quasi, ossia dal 1427, come già indicato, fino al 1824, quando vendettero i loro beni alla marchesa Giuseppina Porro Raimondi, furono proprietari di case e terre con particolare concentrazione, come riferito, tra Mosino e Basterna. Invero dei Mugiasca o Muggiasca in quanto originari di Muggio nel Canton Ticino, ha già trattato magistralmente il professor Mario Mascetti nel libro "Villa Guardia - La nostra storia nella Storia". Qui voglio solo permettermi un breve richiamo a quel Livio Mugiasca, figlio di Beatrice Odescalchi, del quale pure ho già fatto cenno. Fu lui che, in occasione della elevazione di suo cugino Benedetto alla dignità di cardinale il 6 marzo 1645 organizzò in Como «grandi feste religiose e civili» (come scrisse Carlo Miccinelli nei libri "Il Beato Innocenzo XI - pubblicato nel 1956 quando questo papa fu beatificato). Furono

allora allestiti, sempre ad opera del Mugiasca, anche fuochi d'artificio in cima al Baradello e fu allora che vennero ritrovate le chiavi del vecchio castello smantellato nel 1527 per ordine dell'imperatore Carlo V. E ciò fu considerato un pronostico «sulle future ascensioni del cardinale comasco».

Ma torniamo al nostro archivio. Il giorno 8 ottobre 1680 è presente nella chiesa di Maccio mons. Alberto Mugiasca, vescovo di Alessandria, in veste di padrino di battesimo del neonato Pietro Antonio figlio «dell'Illustrissimo Giuseppe e Clara Mugiasca». E, dopo quasi cent'anni, ecco un altro prelado dello stesso cognome, mons. Giovanni Battista, vescovo di Como, che il 21 settembre 1775 (era un giovedì) con una cerimonia solenne consacra la chiesa di Maccio del tempo (la "chiesetta" dei nostri giorni) e, insieme, un nuovo altare maggiore (quello che si trova oggi collocato a ridosso della parete centrale dell'abside della chiesa attuale).

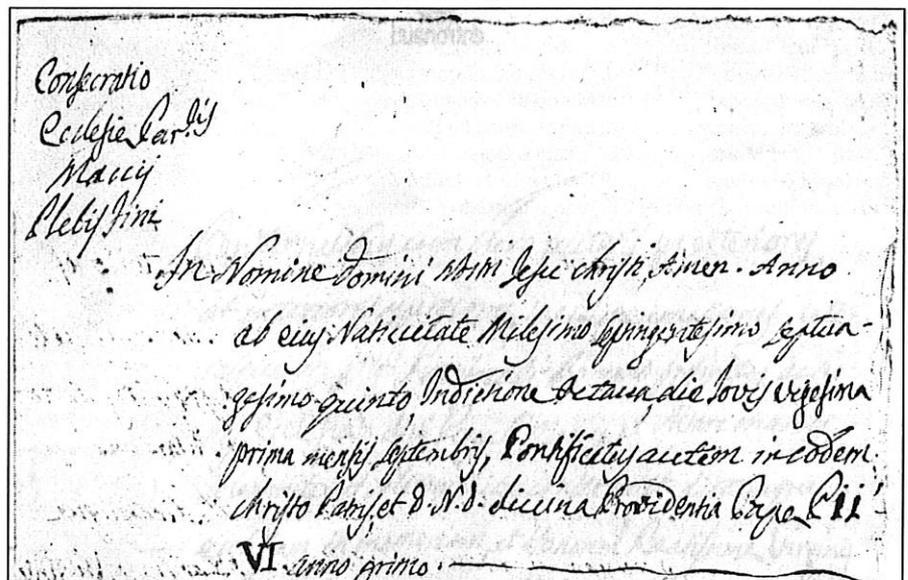
Un altare commissionato dai fabbricieri (amministratori di beni ecclesiastici) sin dal 1770 al marmista comasco Antonio Monzino ed esemplato su quello della chiesa della Madonna del Carmelo a Coldrerio (Canton Ticino). Concluso il rito della consacrazione il presule, allo scopo di perpetuarne la memoria, «statuit et assignavit», ossa

stabili ed assegnò l'indulgenza di quaranta giorni a tutti coloro che la seconda domenica di quaresima d'ogni anno si fossero recati nella chiesa di Maccio e vi si fossero soffermati per un certo spazio di tempo raccolti in pia e devota preghiera. (Da ricordare, comunque, che c'era già stata una consacrazione della "chiesetta" in data 26 maggio 1597 per mano del vescovo di Como mons. Filippo Archinti qui in visita pastorale. Ma in quel tempo essa non era stata ancora ampliata ed alzata come avvenne poi nel tardo Seicento).

La domenica successiva al giorno di tale consacrazione lo stesso vescovo somministrò la cresima a quattordici tra fanciulli e fanciulle nel tempio ancora tutto parato a festa. Altre volte, invero, egli aveva cresimato nella cappella di Mosino adiacente alla villa di cui era comproprietario con il fratello Giuseppe. Una cappella di cui c'è già menzione in un documento d'archivio del 1578, anch'essa dedicata a San Francesco d'Assisi come quella tuttora esistente, costruita insieme con l'attuale palazzo (progettato da Simone Cantoni, lo stesso architetto, tanto per citare, della villa Olmo a Como) negli anni a cavallo tra Settecento e Ottocento.

(Continua)

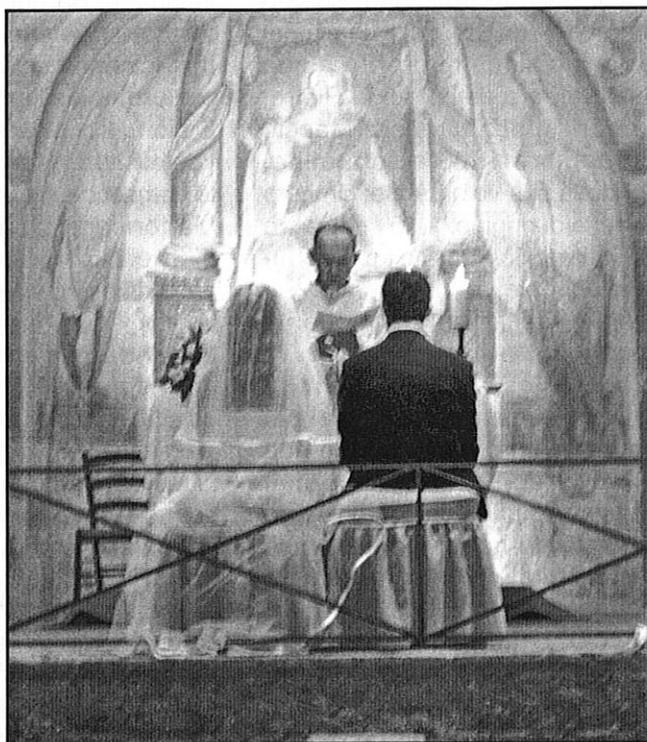
Luigi Majocchi



L'introduzione del verbale, redatto in latino, riguardante la consacrazione della chiesa di Maccio (l'attuale "chiesetta") per mano del Vescovo di Como mons. Giovanni Battista Mugiasca il giovedì 21 settembre 1775 in coincidenza, vi si legge, con l'anno primo del pontificato di Pio VI. Al termine di questo atto curiale appaiono i nomi di; Tettamanzi Antonio, figlio di Carlo, e di Bianchi Marco figlio di Giovanni, quali testimoni per il popolo di Maccio.

Corso fidanzati, in preparazione al matrimonio cristiano

Come ogni anno la nostra parrocchia organizza un corso di preparazione al matrimonio cristiano rivolto ai giovani della parrocchia ed anche agli esterni che desiderano, prima del matrimonio (quindi anche se non si è ancora fissata nessuna data!) verificare il proprio cammino in vista di una fruttuosa celebrazione del Sacramento. Gli incontri si svolgono normalmente il lunedì e il giovedì, dalle ore 21.00 alle 22.30 circa, presso le aule di Casa Betania (dietro la chiesa parrocchiale) e prevedono momenti di riflessione e confronto in gruppo, con la guida di due coppie di coniugi, lettura di tesati biblici e liturgici, ascolto di conversazioni da parte di esperti. Inoltre il programma prevede un sabato sera per la visione di un film su tematiche familiari con relativo dibattito e una domenica di condivisione con la s. Messa, il pranzo comunitario e la testimonianza di alcune coppie. Chi desidera iscriversi si rivolga direttamente al parroco, don Luigi – tel. 031.480108, entro la fine del mese di gennaio.



Il corso inizierà lunedì **12 febbraio 2007** per concludersi alla fine del mese di marzo.

Vita della comunità

Battesimi

"In verità in verità ti dico, chi non rinascerà in acqua e Spirito Santo non può entrare nel Regno di Dio" (Giov 3,5)

Bianco Ivan	di Gianluca e Porro Roberta
Cacciolato Paolo	di Walter e Corrias Dora
Cappelletti Mattia	di Carlo e Bradanini Valeria
Cappelletti Sara	di Carlo e Bradanini Valeria
Folini Francesco	di Gianluca e Pellini Michela
Ghilotti Lucia	di Domenico e Pellini Gabriella
Palmieri Lorenzo	di Luca e Mazzoli Evelina
Sampietro Matteo Yuki	di Alessandro e Yoshimura Vanessa
Tettamanzi Tommaso	di Gabriele e Malini Sara
Maffezzoli Diego	di Davide e Zaffaroni Lycia Maria
Bradani Davide	di Marco e Caleca Rosanna
Lambrughini Lorenzo	di Luigi e Rusconi Paola
Lanni Agata Maria	di Nicola e Bonicalzi Alessandra
Marinoni Gianluca	di Carlo e Buzzi Laura
Turconi Filippo Giovanni	di Aldo e Corrado Elisabetta

Matrimoni

"Perciò l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà alla sua donna e i due saranno una sola carne" (Gn 2,24)

Tettamanzi Marcello e Caminiti Cinzia
Melli Luca e Botta Elena
Rech Gabriele e Bernasconi Daniela

Defunti

"L'eterno riposo dona loro, o Signore, e splenda ad essi la luce perpetua, insieme ai tuoi santi, in eterno, Signore, perché tu sei buono" (dalla Liturgia dei defunti)

Tettamanzi Adele v. Bernasconi	di anni 95 Albese
Viganò Maddalena v. Colombo	di anni 94 via Vittorio Veneto, 38
Rezzonico Palma Arrighi	di anni 82 via Foscolo, 10
Gini Serino	di anni 84 via Vittorio Veneto, 18
Rossini Pietro	di anni 79 via Monte Grappa, 15
Monaco Emilia	di anni 69 via Leopardi, 21
Rezzonico Enrica	di anni 80 via Arno, 4
Toffano Luigino	di anni 73 via Bisbino, 6
Castelli Marisa v. Villa	di anni 70 via Faverio, 32

*Nella gioia del Signore che viene
 auguriamo a tutti di riscoprire la verità e la bellezza che si sono manifestati nel volto di Gesù
 nato a Betlemme e sempre vivo in mezzo a noi nel mistero dell'Eucaristia.*

Buon Natale e buon anno 2007